

MAI TACLI

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitacli.it - e-mail: maitacli@maitacli.it
 - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria
 - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Regisztraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amici miei

35° - Perugia giugno 2009

Radiografia di un Raduno

Africa

Riprendo l'argomento proposto da Angra in "Africa" e riferendomi al punto recentemente approvato, in occasione del G8 dell'Aquila, che riguarda gli aiuti destinati all'Africa,

Come l'economista africana Dambisa Moyo sono d'accordo nell'affermare categoricamente che gli aiuti internazionali sono inutili e dannosi e i bambini moriranno lo stesso, forse di più.

....a meno che una delle condizioni essenziali sia quella di concedere aiuti (a rate) solo a nazioni democratiche, cioè che il loro governo sia stato nominato dal popolo sotto la supervisione dell'ONU.

Ma a questo punto sarà lanciata l'accusa di volersi intromettere nelle faccende interne di una nazione indipendente.... e allora... allora niente aiuti!

....Come gli aiuti ai palestinesi... se cessassero, allora si che "scoppierebbe" la PACE!

Potrò sbagliare.....

* * *

Raduno: la terza via in alternativa a quelle di "Pochi ma buoni" e "La prova del nove", sarebbe quella di una diversa interpretazione, forse un po' presuntuosa: ma perché dovrei preoccuparmi di quello che pensano gli altri che non fanno altro che aspettare il "giorno?"

Nella organizzazione dei raduni io non ci guadagno nulla, anzi ci rimetto diversi soldi e se qualcuno ne vuole conto lo acconto.

Quindi non solo mi do da fare ma devo anche, qualche volta subire cri-

(segue a pagina 2)

Pippo Maugeri



Noris De Stefani



Pochi ma buoni

Doveva essere importante, ma sono venuti meno del previsto. Il Raduno però è riuscito bene ed il sentimento è stato intenso. I partecipanti hanno percepito una calda, amichevole, sincera atmosfera per tutta la sua durata.

Il luogo: l'Italia è purtroppo molto lunga e tanto stretta, per cui è difficile stabilire dove riunirsi; se si decide al nord si scontentano i residenti del sud, se si decide al centro si deludono i residenti al nord; se si considera la maggioranza dei residenti (al nord) restano escluse le minoranze, così che resta ben difficile capire dove localizzare il "Raduno" per cercare di accontentare tutti. Una cosa è certa: che chi decide di partecipare lo fa indipendentemente dalla localizzazione e può essere occasione di visitare nuove zone.

I partecipanti: i fedelissimi c'erano tutti, hanno ante-

(segue a pagina 4)

La prova del nove

Caro Marcello, all'indomani di questo 35° Raduno di Perugia sento il bisogno di parlare con te, di commentare serenamente le due giornate. Come scrissi tre mesi fa "ogni lasciata è persa" volevo significare il mio timore che tanti amici non sarebbero venuti a Perugia, e in parte questo si è verificato. E' questo il motivo principale per capire e, se è possibile, risolvere il perché, sperando di rivedere e analizzare i motivi per far tornare la voglia il prossimo anno ai pigri e agli scontenti.

PRIMA CONSIDERAZIONE: dopo 35 Raduni tanti, troppi amici sono andati nel nostro Paradiso.

SECONDA CONSIDERAZIONE: l'età. La nostra generazione è degli anni trenta del novecento quindi gli ottanta sono arrivati o siamo lì.

TERZA CONSIDERAZIONE: gli acciacchi. Mai come

(segue a pagina 4)

Qualche tempo addietro scrissi di una letterata africana che invitava i leaders del Continente Nero a prendere in mano le sorti dei loro Paesi e di smetterla di accusare il mondo intero, ed in particolare le ex potenze coloniali, di tutti i mali, le miserie, le guerre, le catastrofi dell'Africa.

Ora altre due donne africane, il premio Nobel Wangari Maathai e l'economista Dambisa Moyo, ritornano sull'argomento. La prima per esprimere la speranza della nascita di leaders africani capaci di unire più lingue ed etnie; la seconda tacciando gli aiuti internazionali come una delle prime cause di malgoverno.

(segue a pagina 2)

Paillettes...

AFRICA:.....terra senza rimorsi! *

* * *

Eucaliptus: (eukalyftein, *ma siamo sicuri? ndr*) eukalyftein = nascondere, coprire; pianta erbacea proveniente dall'Australia! !

* * *

La nostra memoria è come un bosco: luci ed ombre, erbe e pioppi!! I più alti ed eleganti sono quelli che ricordano il nostro passato in ERITREA!

* * *

Nell'ombra della sera, ancor oggi, è facile sentirsi... soli!

* * *

Un poco più un poco meno, la solitudine è la compagna di tutti. Settembre poi verrà...ma senza sole... (ma questo è il ritornello di una canzone che a me piace molto!).

* * *

Spesso ai raduni di persone della nostra età si incontrano soggetti con quella malinconia che, come scriveva M. Yourcenar è nostalgia del desiderio. Altre persone invece sanno distillare dal passato episodi talmente buffi, rari e personali da far "morir dal ridere"! Il Raduno è un grande contenitore! !

* * *

Un tempo sentivo quella malinconia che è nostalgia del desiderio. Ero giovane, era giusto che fossero insieme nostalgia e desiderio.

* * *

Il sorriso aperto e spontaneo di una donna... fa cadere ogni resistenza.

* * *

(segue a pagina 2)

Do- man- de...

Agli accaniti detrattori del colonialismo italiano nel Corno d'Africa vorrei fare alcune semplici domande senza aprire dibattiti storici che lasciano il tempo che trovano con ciascuno arroccato sulle proprie posizioni giuste o sbagliate che siano.

1 - se gli italiani erano così "spietati" come mai le popolazioni dell'oltre Mareb chiedevano di entrare nella colonia italiana per essere protetti e lavorare in pace?

2 - come mai, quando gli italiani presidiavano soltanto la fascia costiera, le popolazioni chiesero spontaneamente la protezione degli italiani?

3 - come mai accorsero ad arruolarsi nelle truppe coloniali italiane non soltanto eritrei, ma anche scioani, amhara, sudanesi, ecc. ecc. ?

4 - come mai gli ascari continuarono a combattere strenuamente a fianco degli italiani contro le truppe britanniche quando avrebbero potuto disertare in massa e salvarsi invece di immolarsi a centinaia?

5 - come mai alcune "bande" irregolari (ad esempio quella del capitano Bastiani e del colonnello Guillet) continuarono a compiere atti di eroismo accanto ai loro comandanti pur sapendo che la guerra era perduta?

6 - come mai le popolazioni locali non si sollevarono contro gli "odiati" italiani come avvenne invece in colonie di altre potenze coloniali?

7 - come mai Haile Sellassié (che motivi di rancore ne aveva a iosa) ordinò di lasciare in pace gli italiani e li invitò a restare nel paese?

Qualche ragionevole risposta sarebbe gradita.

angra

A volte un "NOME" risveglia ricordi, sogni e lacrime, furori e sconfitte!

Ora sono sicuro, più che sicuro: ho bisogno di te! Ti chiamerò sempre, fino alla morte e sarà morte d'amore! Ti penserò sempre e sarà pensiero sublime! Ti amerò sempre e sarà amore ETERNO!

La Morte.... un fiore all'occhiello del Destino!

Chi vive di sogni non ha la strada facile! !

L'invidia della virtù portò Caino al male. Oggi è il "vizio" quello che più si invidia!

Il "Barbone", come la Luna, tutto sa delle notti altrui (degli abitanti della strada), ma tiene la bocca chiusa. La notte ha sempre avuto da tutti, anche dai poeti, un trattamento speciale di connivenza e di complicità.

Ennio Flaiano:..... l'Italia, dove la linea più breve tra due punti è l'arabesco!

NAPOLI... di una volta! (mi imbarcavo spesso a Napoli) "Reginè... quando stive cummighe nun magnavi che pane e cerase" Napoli in tutto ha un fascino particolare. Politici non fate troppo male a Napoli. Non se lo merita! Vedi Napule... e poi....

Il "galateo" dei sentimenti.... com'è diverso da un individuo all'altro!

L'ammirazione, nella nostra società, è il modo più.... cortese di ammettere che... un altro ci somiglia! !

Il NATALE, nell'occidente, è una festa che, tra le sue tante facce, è festa da ricchi... sotto gli auspici della ricorrenza della nascita del "Re dei POVERI".

DOMANI: nella giovinezza è grande cosa; è un'attesa che "sembra" piena di sogni e di belle realtà! I NOSTRI domani ormai hanno perso i sogni, le speranze, i piacevoli imprevisti. Domani... è già nelle braccia di un "ieri" ... e si adegua ad un RITMO del tempo passato!

Ai tempi della nostra giovinezza c'erano i "nomadi" del

Asmara

Nei miei sogni
Ci sei sempre tu
ASMARA
Dolce suono
Per le mie orecchie
Culla dei miei
Primi giorni
Compagna della mia
Adolescenza
Complice dei miei
Primi amori.

Liliana Sillato

cuore (erano quelli che s'innamoravano spesso). Oggi il nomadismo si è spostato un po' più in basso.

"L'ultimo valzer con te" e... poi... la fine del mondo! Bei tempi, tempi di belle canzoni... con tanto sentimento.

Se una chitarra suona... cantano mille capinere... canzone antica ma sempre bella.

Emozioni che..... scaldano il cuore: un invito ad amare per tutta la vita!

POETI, cantate le donne amate e non amate! Nel loro sorriso è la felicità del mondo!

La "gelosia" la credevo un sentimento.... e invece è una MALATTIA!

VERGINITA'! Pierino: "è una briciola di pane. Passa l'uccellino e la porta via"

La giornata è perduta se non abbiamo riso... un poco!

Sergio Vigili

tiche, come quella riportatami, che ci guadagno negli interessi bancari degli aiuti che raccolgo in beneficenza....

E non verrebbe la voglia, quindi, di mandare tutto a monte? Non ditemi di no.

Il Raduno sarà dove sarà, almeno questo lo decido io, e chi non vuol più venire peggio per lui; ne faccio un alternativo così mi libererò di un gravoso impegno e sarà tutto contento.

Pure io!
Dopo più di 28 o 29 raduni (i primi li hanno organizzati Andreasi e Valentina) che ho realizzato io è questa la prima volta che mi permetto uno sfogo: concedetelo!

Di solito con il numero 5 invio anche il calendario. Questa volta non ce l'ho fatta. Lo invierò con il numero prossimo, prima della fine dell'anno.

Chiudo con la solita citazione fuori argomento. E' sui politici che, seriamente convinti del loro ruolo, non capiscono che spesso sono fuori della realtà: è di Winston Churchill

"Non è possibile trattare le cose più serie del mondo se non si apprezzano le più divertenti."

Marcello Melani

Africa (segue da pag. 1)

Lo scenario africano, a causa della grande crisi globale, si è ulteriormente deteriorato perché ha causato il crollo dei prezzi delle materie prime riducendo il reddito di diversi Paesi a livelli paurosi. Questa situazione, invece di spingere i governanti africani ad unire le forze per far fronte al disastro, ha suscitato nuovi conflitti per il potere.

La drammatica guerra nella Repubblica Democratica del Congo ha causato oltre cinque milioni di morti; un'altra drammatica lotta ha insanguinato l'Uganda del Nord. Senza parlare delle tragedie del Darfur e dello Zimbabwe.

Wangari Maathai punta l'indice contro il "pernicioso attaccamento" a frammentarie "micro-nazioni" ed è convinta che il cambiamento debba scaturire dall'attivismo della base e dal ritorno alle proprie tradizioni.

Secondo l'economista Dambisa Moyo, gli aiuti internazionali dovrebbero cessare immediatamente perché l'assistenza esterna è alla base del sottosviluppo africano e si dice favorevole allo sviluppo del settore privato anche di origine cinese.

Malgrado i punti di contrasto, le due intellettuali africane sono convinte che il problema di fondo dell'Africa sia il malgoverno perché non esiste il concetto di "bene pubblico" e la politica è degenerata in pura lotta per tenere in pugno lo Stato e tutte le risorse che controlla.

Tutti i problemi del Continente derivano da questa dinamica distruttiva. Le risorse naturali esasperano la lotta politica e le tribù e le etnie vengono sfruttate dai leaders politici per i loro scopi.

La Maathai si augura una leadership come quella di Julius Nyerere che fu capace di unire tribù ed etnie imponendo un'unica lingua nazionale, ma pare che gli africani non siano ancora disposti a prendere in esame il problema del "nation-building" eliminando le micro-nazioni modificando, se necessario, anche i confini dei singoli Stati per costruire più grandi unità sulla base di una lingua e di interessi naturali.

Fino a quando l'Africa non sarà capace di esprimere leaders costruttori di nazioni unificando tribù, etnie e lingue, l'attuale situazione è destinata a permanere ancora a lungo.

angra



CHIAMATA ALLA VOCE

In occasione della celebrazione della Giornata della Memoria avvenuta a Perugia durante il 35° Raduno, abbiamo ritenuto giusto e doveroso ricordare con la "chiamata alla voce" tutti i protagonisti del nostro periodo coloniale. Ancora più giusto e doveroso perché la storia, soprattutto quella scritta da alcuni memorialisti, ne ha condannato le gesta, o ne ha ignorato l'esistenza calpestandone la memoria. Ma ciò che conta è che le nobili figure da noi rievocate siano impresse nelle nostre menti e godano della nostra affettuosa e costante riconoscenza. E questo lo fa sicuramente riposare in pace. Amedeo Duca D'Aosta; Medaglia d'oro Generale Lorenzini; Medaglia d'oro Capitano Mario Visintini; Caduti di Cheren, Amba Alagi e di tutte le battaglie; Ascari caduti in combattimento per la nostra bandiera; Marti del "Nova Scotia" e nei campi di concentramento; Civili vittime degli scitti.

Era una volta il.....

Marisa Baratti



Asmara 1939 - Abitazione famiglia Baratti di fronte alle scuole Principe di Piemonte: la più piccola Lilly, dietro Marisa e Nelly la più grande, sulla destra Silvana, al centro (il cugino) Nello.



Asmara 1951 Campo Lorenzini - L'Italia si riposa alla fine di una partita: Da sinistra Ermete Rebucci, Marisa Baratti, Mirella Serafini, Lilli Baratti, Isa Granara, Evangelo Bourbolis, Elena Gnudi e Adriana Sacconi.

Cara Marisa, nel tentativo di telefonarti spesso incappavamo nell'odiata segreteria telefonica e, un po' indispettiti e un po' celiando, ti lasciavamo un messaggio che inevitabilmente iniziava così: "adorata cugina....."
Beh, la crudele e assurda macina della vita non ci concede ora che mandarti un ultimo, accorato, definitivo messaggio: "Adorata cugina".

Maria Grazia e Nello

La tua voce inconfondibile... mi chiamavi "signorina Lulù" e pur non essendoci mai incontrate né all'Asmara né in Italia era nata fra noi una simpatica amicizia telefonica - per via di questa tua bella terza pagina - Ciao carissima Marisa, ci incontreremo... nel Nostro Paradiso... "e il nostro cuore esulterà di gioia".

Wania



Al Municipio. Da sinistra: Lidia Bernanrdi, Linda e Isa Monaco, Marisa Baratti.

Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso, la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di Festa, senza tramonto: così sia! (s.v.)

Il Paradiso degli Asmarini si è arricchito di una splendida persona: Marisa Baratti. Ho avuto il grande piacere ed il privilegio di avere Marisa come amica fin dai giovanilissimi anni in Eritrea ed i contatti sono continuati anche durante la grave malattia. Una persona piena di umanità, di delicati sentimenti, di sincero amore per la vita e per il Paese al quale ha dedicato i suoi scritti durante molti anni. Marisa lascia un vuoto doloroso e l'unico pensiero consolatorio è sapere che si riunirà ai suoi cari. Ciao Marisa, porta il tuo caldo sorriso anche nel cielo degli asmarini.

Angelo

Si può dire che non abbia mai conosciuto personalmente Marisa. Le volte che ci sentivamo mi chiamava (scherzosamente) signordirettore, eppure si era stabilita fra noi una confidenza così amichevole che si poteva definire amicizia. Era una colonna del Mai Tacì e la sua mancanza ci riempie di dolore e si potrà ben dire, da ora in avanti sì, proprio: "ERA UNA VOLTA IL....".

Marcello



Asmara 1951 Campo Lorenzini - L'Italia ha appena ricevuto il premio per seconda classificata ne campionato. Da sinistra: Rosetta Sambataro, Marisa Baratti, Isa Granara e Lilli Baratti.



Ghinda 1962 - Buon Respito. Da sinistra Silvana Parri, Marisa Baratti, il Signor Gallo e Mary Romano.

Pochi ma buoni

(da pagina 1)

posto il sentimento di rivedere amici, parenti e compagni di gioventù anche ai gravi dolori che hanno colpito alcuni. Persone con lutti familiari da poco patiti, hanno ritrovato la forza di onorare, con la loro presenza, gli altri partecipanti.

Per alcuni è stata l'occasione per visitare Perugia, per provare la mini-metro che è un vero capolavoro di ingegneria, per altri la vicina Assisi.

Circa 120 persone su cinquemila invitati, considerato che ogni numero del Mai Tacli venga letto da due persone, sono poche ma dimostrano che il Raduno è necessario e con un piccolo sforzo - salvo gravi impedimenti - può e deve essere sostenuto. Alle persone che obiettano che si fanno sempre le stesse cose o che si ritrovano sempre le stesse persone, un invito a superare la noia; Asmarini ritrovate, non Malesi o Galesi. Asmarini con le loro abitudini, i loro pregi e difetti ma credetemi nell'arco dell'anno capita una sola volta ed in questa circostanza, a meno che con il passato non si sia definitivamente chiusa la partita... ma ciò è molto triste... è corretto partecipare.....

Da segnalare pure la presenza dei figli di Alce che

offrivano in ricordo la raccolta delle opere del loro genitore.

L'organizzazione: come sempre il perno su cui ruota è il "signordirettore" validamente coadiuvato dai suoi collaboratori. Una parte è stata dedicata all'intrattenimento. In un funzionale Auditorium una dotissima cantante ci ha deliziato con alcuni pezzi musicali e l'amico Pippo con brevi quanto simpatici numeri da cabaret dei nostri tempi. Abbiamo risentito la simpatica canzone "Asmarina", è stato ricordato che è stata composta da Pippo, che è molto conosciuta e cantata in Africa senza che a lui sia stato riconosciuto il diritto di autore. Abbiamo pensato: un'altra fregatura per noi Asmarini!

Il Direttore, in un'atmosfera più raccolta ha potuto parlare, cosa che gli impediamo quando tenta di farlo durante la cena. Così come per Padre Protasio che ha sentitamente ringraziato per la nostra solidarietà e comunicato che il suo progetto volge al termine.

Il servizio: ottimo, senza attese o tempi morti, molto buona la qualità del cibo. Ambienti, camere sobriamente eleganti; tutto per un costo che seppur paragonabile alla metà dell'assegnio di pensione o pari all'acquisto di un bene più durevole come un elaboratore o un vestito di buona

fattura, è, nel campo del turismo, da ritenersi equo. **Conclusione:** ogni raduno si caratterizza per una sua particolarità; l'ambiente, l'ospitalità, le persone, l'organizzazione si fondono creando una valutazione e lasciando un ricordo. Il 35° ricorderemo di averlo apprezzato come si apprezzava un ottimo caffè espresso ristretto al bar, altri Raduni con partecipanti più numerosi si possono paragonare ad un caffè lungo, all'americana, ma noi Asmarini, amanti del caffè, lo dobbiamo apprezzare sempre e comunque sia fatto ed essere grati e riconoscenti a chi ce lo prepara.

Un partecipante

La prova del nove

(da pagina 1)

in questi mesi, telefonando, ricevo notizie di vari malanni e di conseguenza costoro non sarebbero venuti.

Poi molti amici non guidano e dovendo prendere il treno con diversi cambi non se la sono sentita di partire.

Non ultimo l'attuale crisi; moltissimi sono pensionati e debbono fare i conti con il bilancio.....

Dovendo giudicare questo Raduno, debbo chiaramente sottolineare che l'atmosfera è stata ottima. I due giorni trascorsi sono stati pieni in quanto si è potuto stare con i propri amici molto a lungo. Ai tempi dei Maxiraduni

(quasi 800 persone) il caro Franco Malpeli mi diceva che non gli piaceva tanta gente perché stava poco con gli amici. Non posso dargli torto ma, caro Marcello, tu mi conosci bene e sai quanto io desideri che i nostri Raduni abbiano sempre un buon successo, per un semplicissimo motivo, perché tu stai, da quando c'è Mai Tacli', prodigando in maniera encomiabile. Fai il giornale, un sito internet, il calendario, organizzavi viaggi e raduni. Per merito tuo si è riusciti in 35 anni a raccogliere tanti soldi per dare aiuto all'Eritrea. E per ultimo, proprio a Perugia, oltre ad avere allestito uno spettacolo nell'Auditorium con la bravissima cantante Noris De Stefani e l'intramontabile Pippo Maugei, ci hai fatto trovare sui tavoli per la cena una magnifica biro personalizzata Mai Tacli'. E' per tutti questi motivi che vorrei che tutti gli amici del Mai Tacli', nei limiti delle loro possibilità, per una volta l'anno tornassero a ritrovarsi. Caro Marcello, conosco le tue ragioni per avere scelto Perugia ma vorrei che ti mettessi per un attimo dall'altra parte. Un esempio: dopo otto volte a Rimini molti dicevano "Sempre Rimini?" Così si andò a Castiglione della Pescaia; fu un flop e le stesse persone? Meglio tornare a Rimini? Allora il problema era la sala da pranzo in quanto eravamo sulle 500 persone, così tu sceglievi LE CONCHIGLIE di Riccione... e per nove anni filati. Ma anche lì molti

dicevano? Sempre Riccione?" Giustamente cercasti un'altra località e venne fuori Perugia. Dopo tre anni di Perugia, città stupenda ma geograficamente scomoda da raggiungere: per chi guida è un problema relativo ma per chi è costretto a prendere il treno diventa dura. Dopo tutte queste mie considerazioni, Caro Marcello, desidero esporti la mia idea sperando di trovare una confortante risposta. Cercare un'altra località è molto difficile e difficile diventa bloccare un albergo non potendo garantire un massimo o un minimo di partecipanti. A Perugia, fin dal primo Raduno di tre anni fa sentii il solito ritornello "Meglio Riccione". Caro Marcello, come ti dissi a voce se il Raduno lo fai a Palermo, facendo anche i salti mortali non vorrei mancare, ma pensando a tutti i nostri amici che, giustamente o no, dicono di ritornare a Riccione, ti chiedo per favore di fare "La Prova del Nove". Proponi Riccione. Se ci sarà un ritorno di fiamma ritrovando una certa consistenza di partecipanti, vorrà dire che tanti, troppi, non venivano a Perugia per una certa scomodità. Se invece avremo ancora una scarsa partecipazione, vorrà significare purtroppo che la flessione è un fatto naturale e irreversibile. Vale la pena, caro Marcello, di tentare questa mia proposta? Per il bene che tu vuoi a tutti noi sono sicuro che troverai la soluzione ottimale.

Tuo Tonino Lingria

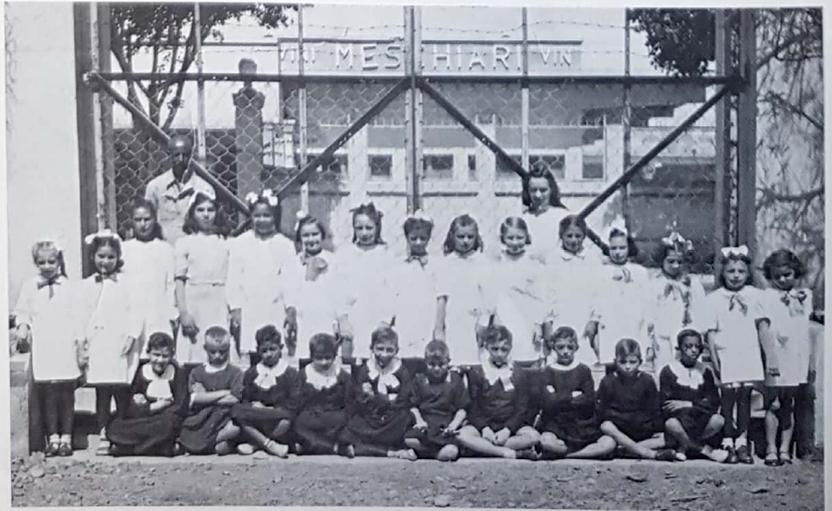
APPELLO



Gentile redazione, mi chiamo Fioravanti Anna Maria. Tramite il vostro servizio ricerca gli Asmarini sono riuscita a trovare la Famiglia di un mio compagno di scuola che purtroppo ho saputo è morto. Vorrei rintracciare anche gli altri miei compagni: Tabachi, Spataro, Fonti, Foresta, Mai, Dal Masso, Catimello, Caravita, Dè' Mava, Disegni, Lucantonio, Deustacchio, Telaide, Cicollari, Ugo, Giuseppe, Romano, Mulfari, Ogovino, Guscadalben, Spaggiari, Econimo. La nostra Maestra era Gianna Deponti.

Soprattutto vorrei riuscire a contattare Marcella, la mia amica del cuore dicui allego foto della prima comunione.

Avrei piacere che queste immagini allegate fossero pubblicate su Maitacli in modo da poter avere notizie ☎ Via Italia, 65 Ceparana, LaSpezia. tel:0187933709, email giorgio1929@laruotadellavita.it)



Wania Masini risponde:

Caro Tonino, rispondo anch'io, coinvolta come sono nella "Questione Perugia". Ho colto due punti nella tua lettera dove mi trovo in perfetta sintonia con te, la tua seconda e la tua terza considerazione: l'età e gli acciacchi. Siamo araghitormai, questo è il punto! Sono calati gli entusiasmi, diminuite le energie, scomparsi i desideri. E' commovente il tuo appello agli amici, li vuoi tutti con te, almeno una volta l'anno, e io so quanto siamo tutti importanti gli uni per gli altri e quanto bello sia stato ogni anno per trentacinque volte stare insieme..... da qualche parte, non importava dove, insieme due giorni a vivere la nostra speciale amicizia là. Ora non può più essere così, lo dici tu stesso: l'età e gli acciacchi..... ti rendono svogliato, non te la senti di prendere due treni, non te la senti di affrontare una cosa nuova... (una città in salita... e neanche tanto verde ho sentito dire) non te la senti e per non ammetterlo dici che "si stava meglio.... dove eravamo prima. Ammiro la tua tenacia ma... non credo nel-

la prova del nove, scusami, sarebbe sicuramente un buco nell'acqua. Ad ogni Raduno saremo sempre meno, sempre meno... (finché i Raduni riusciremo ad organizzarli); sempre meno a Perugia, sempre meno a Riccione, sempre meno a Rimini e dovunque. E sempre più scassati ma... io dico: "meglio scassati al Raduno che..... incazzati... a casa"! Ciao, un abbraccio.

Lulù

Ricordi giovanili

Caro Gianfranco, io non biasimo affatto e tantomeno rigetto i tuoi ricordi giovanili. Vorrei soltanto ricordarti che il Mai Tacli è (o dovrebbe essere) un giornale di ricordi eritrei. Se si dovesse trasformare nel raccoglitore dei ricordi personali di noi tutti diventerebbe una specie di muro del pianto antico. Se poi, come tu affermi, siamo ragazzi, allora non possiamo certo avere ricordi giovanili, ricordi che sono riservati all'età avanzata se non addirittura senile. Un abbraccio, angra.

FIGLI DI ASMARINI CHE SI FANNO ONORE:

E' per me sempre stato piacevole leggere sul Mai Tacli le gesta, le imprese sportive e le affermazioni nella vita degli asmarini che si sono distinti al di sopra della normalità. Ora che tali traguardi sono raggiungibili solo dalla nostra progenie, mi è particolarmente gradito segnalare che il quarantunenne Gianluigi Fornaro - per il P.D.L. ma in quota di Allenaza Nazionale - è stato eletto sindaco di Arese. Il neo sindaco è figlio dell'asmarina Elsa Baldiotti e dell'italiano "bianco", doverosamente asmarinizzato, Walter Fornaro, colonnello dei Bersaglieri. Elsa conseguì a suo tempo la maturità classica al liceo F. Martini, si è poi laureata all'università Bocconi di Milano ed ha successivamente insegnato la lingua inglese - dal 1962 al 1965 - all'istituto Vittorio Bottego di Asmara, proseguendo poi l'insegnamento in Italia. Mi piace pensare che, dal paradiso degli Asmarini, il compianto Egidio Brembilla, concittadino del neo sindaco e suo estimatore, abbia esultato per il risultato raggiunto. Agli amici Elsa e Walter esprimo la soddisfazione mia e di Adriana ed al giovane primocittadino di Arese i rallegramenti più cordiali con l'auspicio di un sereno e proficuo mandato.

Giancarlo Cicogna

IL MAI TACLI DI NUOVO IN ERITREA

Dal 26 dicembre 2009 al 10 gennaio 2010 (con una seconda partenza dall'Italia il 2 gennaio) per rivedere il cielo stellato di Asmara, il baobab di Keren e tutte le cose nostre che furono..... Appuntamento per tutti a Massaua il **5 gennaio** per la festa della scuola di Padre Protasio, serata di addio il **9 gennaio**, ad Asmara, con cena, musica eritrea, danze, degustazione di cibi locali e cerimonia del caffè... Per partecipare a questo viaggio (iscrizioni aperte fino al 15 novembre) telefonare all'agenzia Afronine di Gianmarco Russo che vi fornirà il programma dettagliato e risponderà a tutte le vostre domande. Quota del viaggio • **1425,00** per persona in camera doppia. Supplemento camera singola • **345,00**. Quota di iscrizione • **50,00** per persona. Visto d'ingresso • **46,00**. Il passaporto deve avere una validità di almeno 6 mesi oltre la data di partenza. Arrivati all'aeroporto di Asmara si dovrà dichiarare la quantità di "SOLDI" che abbiamo e quando si riparte si dovrà

mostrare le ricevute dei cambi effettuati in banca o in albergo. La tassa di imbarco (quando si riparte per l'Italia) si paga in dollari americani. (circa 20) Vi aspettiamo in tanti, arrivederci!

Agenzia di viaggi AFRO-NINE (di Gianmarco Russo)
Via Lecco 6 Milano
Telefono: 02/29.51.21.85
Fax: 02/29.40.67.69
Chiedere di Gianmarco o di Elsa

NOTA BENE: fra le varie escursioni in programma la prima è quella a Keren il 28 dicembre, con pernottamento lì e partenza il 29 mattina per Massaua via Pencil Orientali e soggiorno a Gurgussum fino al giorno dell'inaugurazione per chi vuole "fare tutto mare" Ma, **ATTENZIONE:** per chi lo desidera c'è il rientro ad Asmara con programma di escursioni e visite che l'agenzia di Gianmarco Russo vi fornirà dietro vostra precisa richiesta per incontrarci, poi, di nuovo tutti a Massaua la mattina del 5 gennaio per la grande festa.

CRONACA



il 3 maggio 1959 ad Asmara, Vincenzo Baldini e Rosanna Franchetti, sono convolati a nozze, festeggiati da parenti ed amici. Ora 3 gennaio 2009 felicemente festeggiano i 50 anni di matrimonio, sempre con gli amici ed i parenti aumentati dalla numerosa prole.



Alla mia Maestra, Mara Risi



Il ricordo della mia "Maestra" è sempre stato nei miei pensieri, sono passati più di 50 anni, quando grazie al Mai Tacli sono riuscita ad incontrarla, quanta gioia, era il 2006, tanta emozione per entrambe. La mia "Maestra" conservava gelosamente le foto dei suoi alunni tra cui vi ero anche io, scuola di Decamerè prima elementare, Mara Risi prendeva posto in cattedra per la prima volta, poi la 2° e la 3°, poi rientrò ad Asmara ed in seguito in Italia. Io pur vivendo ad Asmara non ebbi più occasione di incontrarla, ma il pensiero e il ricordo dei miei primi anni di scuola con Lei li ho conservati gelosamente nel cuore, ma il 24 giugno 2009 la mia "Maestra" è andata nel Paradiso degli Asmarini. Con Lei se ne va un pezzo della mia infanzia. Ciao Mara, grazie del bene che mi hai voluto. Allego una foto della classe, se qualcuno si dovesse riconoscere sarei felice se mi contattasse.

Angelina Castro.

“Invito a ricordare” di Alce è arrivato all’orfano- trofio di Asmara...



Lo scorso 20 agosto assieme a Gian Luca, Vittoria, ed all'amico Meretab di Asmara abbiamo completato la missione che era stata affidata al libro di Alce, offrendo all'orfanoatrofio prodotti alimentari acquistati con i proventi della vendita dello stesso.

La spesa, fatta dopo aver consultato ato Ermias Tsegai, direttore dell'istituto, in modo da acquistare i prodotti di maggior necessità, ha occupato l'intera mattinata, con la visita dei vari negozi del mercato alla ricerca del latte in polvere per neonati che è risultato pressoché introvabile.

Ci siamo accaparrati così le uniche 12 scatole di latte reperite ed abbiamo poi optato per l'acquisto di pasta, riso ed olio.

Per il trasporto dei numerosi sacchi unitamente alle latte di olio, non sufficiente l'auto di Meretab, si è ricorsi ad uno speciale "cur - cur" con pianale di carico che dopo la sistemazione a bordo di tutta la merce ci ha scortato fino a Godahif, all'orfanoatrofio.

L'istituto di nuova costruzione sorge nell'area adiacente al vecchio edificio ora abbandonato dove ricordo erano ospitati gli orfani negli anni 70. Qualche volta avevo accompagnato lì la mamma che portava loro abiti dismessi o altro.

Ci ha accolto il direttore che ci ha poi guidato nella visita dei locali che ospitano una cinquantina di bambini in età da zero a 5 anni. L'istituto impiega altrettanti dipendenti che si occupano oltre che della sorveglianza ed assistenza degli ospiti, anche di tutti i servizi connessi, le pulizie, la gestione della cucina, la conduzione della lavanderia. E' anche presente un laboratorio che occupa alcuni invalidi di guerra

che costruiscono giocattoli artigianali in legno da vendere ai visitatori.

I locali sono arredati in modo modesto, ma appaiono puliti e certamente decorosi.

I bambini, divisi per fasce di età, erano occupati in diverse attività ed i più grandi giocavano nel giardino all'esterno. Tutti ci hanno accolto festosamente e anche al momento del nostro commiato, attraverso la vetrata del refettorio dove erano stati portati per il pranzo, hanno continuato a chiamarci: naha, naha...

Ato Ermias ci ha spiegato che raggiunta l'età di 5 anni i bimbi sono trasferiti nel paese di provenienza e dati in affidamento alle famiglie che accettano di accoglierli, sovvenzionate da fondi raccolti dall'organizzazione attraverso adozioni a distanza. Mi farà avere le modalità per l'adesione a questa iniziativa che già molti amici mi hanno richiesto.

La visita si è conclusa con un caloroso saluto di Ato Ermias che ci ha ringraziato per i nostri doni. Abbiamo promesso che torneremo e assicurato che avremmo trasmesso i ringraziamenti a tutti voi, amici del Chichingiole e del Mai Takli che avete appoggiato l'iniziativa con l'acquisto di "Invito a Ricordare" ed altre generose offerte.

Anco-
ra un
grazie a
tutti anche da
parte nostra.

Ninni



Romano Pelizzola, asmarino doc è diventato nonno! Il giorno 20 luglio scorso, anniversario del primo uomo sulla luna, è nata Perla. Sicuramente da grande vorrà visitare la nostra bella Asmara.

NOZZE D'ORO

Può succedere che in una bella serata romana di settembre, esci a cena con i tuoi vecchi amici asmarini che non vedi da anni e che però senti puntualmente ogni qualvolta sei di passaggio a casa.

Così l'altra sera durante la cena da "Meo Patacca" insieme ad Anna Barbatano e Samy Varisco, vieni a sapere che i nostri "giovincelli" hanno appena celebrato i 50 anni di matrimonio.

Hanno raggiunto per ora il fantastico traguardo delle **nozze d'oro**.

La cena si è trasformata in festa allietata pure dagli auguri musicali degli orchestrali di Meo Patacca.

Ai nostri "giovani sposi" tanti cari Auguri e al prossimo traguardo, mi raccomando!!!

Anna Barbatano e Samy Varisco si sono sposati ad Addis Abeba l'11 luglio 1959, quindi hanno vissuto ad Asmara sino al rimpatrio.

Dalle loro nozze e amore sono nati Massimo, Paola e Emanuela che a loro volta hanno dato cinque nipotini ai nonni.

Franco Caparrotti



Richiesta di informazioni.

Una email da Antonio Bruzzese

Messaggio: Sto ricostruendo gli anni vissuti da mio nonno ad Asmara, dal suo arrivo con le Milizie dei Lavoratori nel 1936 e il 1941, quando partecipò alla difesa dell'Amba Alagi con il Duca D'Aosta e poi fatto prigioniero dagli Inglesi. Navigando su internet, alla ricerca di riferimenti storici circa gli anni della colonizzazione Italiana in Eritrea, mi sono imbattuto nel sito 'IL CHICHIGNOLO' su cui ho pubblicato una richiesta di informazioni. Ho ricevuto diverse mail, tra queste quella del signor Nevio che mi consigliava di rivolgermi al Vostro sito ed in particolare al signor Marcello Melani. Sarò molto grato al signor Melani e a chiunque possa aiu-

tarmi a inserire qualche tassello sul periodo Asmarino di mio nonno che si chiamava ANTONIO BRUZZESE, proveniente dalla provincia di Salerno, professione Assistente nei cantieri edili e successivamente titolare di un'impresa edile ad Asmara. Nei suoi scritti e nei ricordi di mio padre e degli altri figli, sono citati diversi episodi della sua esperienza civile e militare in Asmara. Ad esempio sarei curioso di sapere qualcosa circa:

- un ristorante, bar, alimentari, aperto ad Asmara nel 1938 utilizzando il vecchio capannone dell'Alfa Romeo, dopo che questa si era trasferita nella nuova sede;
- un villaggio costruito per i coloni Italiani, denominato Ugarò, per la cui costruzione mio nonno ha lavorato nel 1937 con l'impresa SABIC;

- lavori eseguiti per il comune di Asmara, ing. Mirelle, nella zona del Silenzio. Consapevole che si tratta di eventi molto lontani, confido in qualche ricordo tramandato da padre in figlio.

Nel ringraziare per la possibilità che il sito mi offre, Vi saluto cordialmente.

Antonio Bruzzese
ingbruzzese@libero.it

Gian Luca Podestà L'emigrazione italiana in Africa orientale

(2/a puntata)

La prima guerra mondiale e gli anni venti

Durante il conflitto «la questione coloniale», come la si definiva allora, fu uno dei temi oggetto degli obiettivi di guerra dell'Italia. Fu costituita una apposita sezione nell'ambito della Commissione centrale per lo studio e le proposte di pace.⁽¹⁹⁾ organo composto da politici, giuristi, imprenditori ed esperti vari al quale competeva l'elaborazione di piani e progetti per il dopoguerra. Si pensava che la risoluzione delle aspirazioni coloniali italiane avrebbe costituito un fattore determinante per risolvere finalmente gli squilibri e le carenze dell'economia nazionale, anche al fine di superare più facilmente la prevedibile crisi postbellica. Dopo la vittoria l'Italia aspirava sia a un ampliamento delle colonie già possedute sia alla concessione di una «speciale» influenza politica ed economica in altre aree in Africa, Anatolia, Caucaso ed Europa orientale, al fine di garantirsi nuove fonti di materie prime e nuovi mercati di sbocco per le esportazioni.

Nelle complesse e difficili trattative che si svolsero durante la guerra e soprattutto nel corso della Conferenza della pace di Parigi, l'Italia più volte chiese alla Francia la cessione di Gibuti e alla Francia e alla Gran Bretagna una revisione a proprio favore dell'accordo del 1906, volta a ottenere un riconoscimento di «speciali e preminenti» interessi italiani sull'impero etiopico.⁽²⁰⁾ L'Italia, infatti, già nel 1914, sulla base non solo della convenzione del 1906, ma anche sulla promessa di compensi pattuita nel Patto di Londra,⁽²¹⁾ aveva chiesto alla Gran Bretagna la cooperazione per ottenere dall'Etiopia il benessere alla costruzione di una ferrovia che collegasse l'Eritrea al lago Margherita e più tardi alla Somalia, ottenendo l'influenza economica esclusiva, se non in tutto il territorio etiopico, almeno nell'ampio corridoio percorso dalla strada ferrata, appoggiando la Gran Bretagna nella richiesta all'Abissinia di erigere una diga sul lago Tana, allo scopo di utilizzarne le acque per alimentare il Nilo Azzurro e le piantagioni di cotone nel Sudan.

Il punto più importante del programma di penetrazione economica italiana in Etiopia era costituito dal progetto elaborato prima della guerra dall'agente commerciale e console italiano a Gondar, Giuseppe Ostini.⁽²²⁾ Il piano prevedeva la costruzione di una ferrovia dal confine eritreo al lago Tana e più tardi anche oltre e la concessione di una vasta area da destinarsi alla coltivazione del cotone. La zona individuata, situata fra 360 e 380 di longitudine, aveva una superficie complessiva di circa 20 milioni di ettari e comprendeva il bacino del lago Tana e quelli dei fiumi Didessa e Omo. Le piantagioni ideali sarebbero state quelle del cotone e del caffè, entrambi prodotti che l'Italia doveva importare dall'estero, aggravando la propria bilancia commerciale. Grandi aziende capitalistiche si sarebbero integrate con forme di compartecipazione degli indigeni. Si stimava che si sarebbero potuti produrre 3,6 milioni di quintali di caffè (di cui 1,2 milioni dagli indigeni), 264 mila quintali di cotone e almeno un milione di quintali fra cereali, legumi e semi oleosi. Per porre in valore la regione occorreva una manodopera di almeno 150 mila contadini. Naturalmente era prevista anche l'emigrazione di migliaia di agricoltori e tecnici italiani, anche se gradualmente, per non allarmare la popolazione etiopica. Il progetto era certamente irrealistico sia perché difficilmente l'Etiopia avrebbe accettato passivamente la dominazione italiana sia perché i costi erano assai ingenti, al di

fuori delle possibilità dello Stato e dei privati. Tuttavia, esso era rappresentativo di quanto il problema dell'eccedenza della popolazione in patria angustiasse i ceti dirigenti e di come l'Africa, con i suoi spazi, continuasse a essere percepita come la meta ideale per l'emigrazione. In una conversazione con il ministro inglese Bonar Law, il presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti, gli sottolineò che per uscire dalla crisi del dopoguerra l'Italia doveva risolvere due problemi gravissimi: la carenza di materie prime e l'eccesso di manodopera.⁽²³⁾ Una richiesta alternativa del programma delle rivendicazioni coloniali italiane riguardava la colonia portoghese dell'Angola. Il governo italiano riteneva che il Portogallo possedesse un impero sproporzionato rispetto alle sue piccole dimensioni, al contrario dell'Italia che si trovava in una situazione opposta. Furono avanzate due proposte: a) il riconosci-

essamente per valorizzare l'area dello Uebi Scebeli, bonificandola e dotandola dei necessari lavori idraulici di irrigazione.⁽²⁵⁾ Anche se si trattava di un'impresa di carattere capitalistico, non indirizzata quindi direttamente a utilizzare manodopera italiana, il governo seguì con particolare interesse l'iniziativa, sostenendola anche finanziariamente, perché il suo esempio avrebbe potuto favorire l'emigrazione di agricoltori italiani. Economisti e demografi, pur escludendo la Somalia come possibile sbocco per l'emigrazione delle masse sia per ragioni climatiche che legate all'arretratezza del territorio, non escludevano la formazione di un nucleo di diverse migliaia di italiani che avrebbero avuto un ruolo direttivo e tecnico nell'economia della colonia. Effettivamente nel 1924 fu avviata la colonizzazione dell'area di Genale, nella Somalia meridionale, costituendo un complesso di piccole e medie aziende agrarie. La prima associazione informale fra gli agricoltori sorse però solo nel 1928.⁽²⁶⁾ La coltura principale delle aziende di Genale, circa un centinaio con una superficie variabile fra i 75 e i 600 ettari (con una media che oscillava sui 200) per un'area complessiva di circa 20 mila ettari, fu almeno fino al 1931 il cotone, successi-



Asmara 1905 - Il Governatore, Ferdinando Martini, sfila in città.

mento all'Italia da parte del Portogallo di concessioni agricole in Angola ove utilizzare emigranti italiani; b) nel caso che il Portogallo avesse rinunciato a parte delle sue colonie, la Gran Bretagna e la Francia avrebbero riconosciuto all'Italia il diritto sull'Angola. Contemporaneamente il governo italiano promosse la costituzione da parte delle banche più importanti di una Società Coloniale per l'Africa Occidentale che avrebbe dovuto gestire e distribuire le concessioni agricole in Angola. Naturalmente anche questo progetto fallì di fronte al diniego portoghese.

Frustrati tutti i progetti coloniali più ambiziosi, l'Italia intraprese una politica di raccoglimento, in cui la maggior parte delle risorse fu destinata alla riconquista della Libia, ove durante la guerra i ribelli arabi avevano limitato le truppe italiane al possesso di pochi centri sulla costa. Se la situazione dell'Eritrea, rispetto all'anteguerra, rimase sostanzialmente immutata fino al 1935, anche per ciò che riguardava la popolazione europea e africana, maggiore concretezza acquisirono alcune iniziative volte alla valorizzazione della Somalia, verso la quale finalmente il governo rivolse una maggiore attenzione dopo circa vent'anni di sostanziale disinteresse.⁽²⁴⁾ Nel 1920 per iniziativa del principe di sangue reale Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi, e con il concorso determinante delle più importanti banche italiane, fu costituita quella che era destinata a essere la più importante iniziativa italiana nelle colonie e cioè la Società Agricola Italo-Somala, sorta

vamente sostituito dal banano, il cui raccolto era venduto allo Stato, il quale provvedeva alla commercializzazione in Italia in regime di monopolio. La maggior parte dei coloni era costituita da vecchi militanti fascisti di Torino che avevano seguito il nuovo governatore della Somalia, Cesare Maria De Vecchi, relegato in Africa da Mussolini perché si era reso colpevole di violenze politiche efferate in patria anche dopo la presa del potere da parte del fascismo. Per molti anni questi agricoltori e le loro famiglie costituirono il nucleo più importante di coloni in Somalia. La loro sopravvivenza, tuttavia, era assicurata solamente dalla protezione doganale e dal monopolio statale sulle banane. In particolare, la carenza di manodopera, determinata dalla bassa densità della popolazione indigena (valutata, in assenza di censimenti, fra le 600 mila e il milione di unità),⁽²⁷⁾ costituiva un freno sia per lo sviluppo delle imprese agricole che per l'autosufficienza alimentare della colonia, scoraggiando l'emigrazione di nuovi coloni.

I somali, infatti, oltre che poco numerosi, erano anche riluttanti a lavorare presso le aziende europee. L'impiego degli indigeni come braccianti, poi, se da un lato colmava le necessità delle imprese europee, frenava, dall'altro, per il calo della produzione cerealicola indotta dall'abbandono delle coltivazioni indigene, il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare della colonia che l'amministrazione italiana, fin dai pri-

mi anni, si era imposta come obiettivo prioritario. Il governo della colonia cercò, quindi, di risolvere il problema: prima introducendo per i somali turni di lavoro obbligatori due volte al mese o semestrali nelle fattorie italiane, e successivamente, nel 1929, emanando un decreto che sanciva per il bracciante e la sua famiglia l'obbligo di permanenza nell'azienda agraria, modificando con ciò d'autorità un rapporto di lavoro salariato in un contratto di compartecipazione e reintroducendo di fatto nella colonia il lavoro coatto (28) con il duplice scopo di garantire, pur in un regime di coercizione, la disponibilità di manodopera per le coltivazioni tropicali e di conseguire, delegando agli indigeni le coltivazioni cerealicole, l'autosufficienza alimentare che il sistema fondato sul mercato del lavoro libero non riusciva ad assicurare. Alla base di questo sistema, tuttavia, permaneva una contraddizione di fondo che guidava la politica delle autorità coloniali: lo sforzo, cioè, di promuovere lo sviluppo economico della Somalia innalzando a interesse generale gli interessi specifici di una minoranza (generando anche una spirale di soprusi e di violenze gratuite a opera dei coloni bianchi verso gli indigeni), trascurando con ciò la più generale elevazione sociale ed economica della popolazione autoctona. I riflessi di questo differente stile di governo delle autorità italiane nei confronti degli indigeni si sarebbero riverberati nel periodo postcoloniale, evidenziando – come conferma la storia dei giorni nostri – la diversa evoluzione dell'Eritrea e della Somalia.

L'impero fascista

Dopo la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'impero (9 maggio 1936), proprio per l'importanza attribuita al fattore demografico [Ipsen, 1997; p. 87], il regime fascista desiderava fondare nei nuovi domini un modello originale di colonialismo assai diverso da quelli delle altre potenze, anche là ove, come nell'Algeria francese, risiedeva una cospicua popolazione nazionale. Il significato usuale del termine *colonialismo*, con il quale si intendevano una serie di significati di natura politica, economica e sociale, maturati attraverso una consuetudine plurisecolare, e mediante i quali le colonie venivano suddivise secondo criteri di utilizzazione economica e sociale in colonie di popolamento, colonie di sfruttamento (o di piantagione) e colonie commerciali, era da giudicarsi, secondo i principi fascisti, inadeguata e totalmente superata. Nella nuova concezione fascista (con ciò ci si distaccava anche dalla politica coloniale che il regime aveva osservato fino al 1935) le terre d'oltremare possedevano i caratteri di tutti e tre questi tipi, pur con larga prevalenza del primo. Tuttavia, tale distinzione non era assolutamente sufficiente a distinguere l'essenza del nuovo modello di colonizzazione che era strettamente connaturato alla concezione



Asmara 1930 - Panorama da Ghezabanda.

totalitaria del regime [Meregazzi, 1939; p. 33]. L'Africa Orientale Italiana non doveva essere considerata come una colonia di semplice sfruttamento, poiché il fascismo intendeva crearvi un nuovo sistema sociale organico che coniugasse la colonizzazione demografica, realizzata con l'emigrazione di masse di contadini, alle altre forme di valorizzazione economica dislocandovi «tutta l'attrezzatura della propria civiltà» [Meregazzi, 1939; p. 12]. La colonizzazione fascista andava intesa, nello spazio e nel tempo, «come insediamento e potenziamento di popolo», ovvero come la trasposizione nelle colonie di tutti gli elementi produttivi della madrepatria, come contadini, operai, artigiani, impiegati, commercianti e piccoli imprenditori, aborrendo con ciò la tradizionale colonizzazione di matrice capitalistica volta quasi esclusivamente a beneficio di un ristretto nucleo di privilegiati.

Non si poteva concepire la creazione dell'impero, secondo l'accezione intesa dal duce, senza il popolamento di una massa compatta, in grado di rinnovarsi e moltiplicarsi, sopravanzando nel tempo in alcune aree addirittura la popolazione autoctona, e pronta, in determinate circostanze, a mobilitarsi per la guerra. La popolazione nazionale avrebbe contribuito a fare dell'impero una unità reale con la madrepatria, una nuova Italia oltremare nell'accezione romana di insediamento della civiltà. Idealmente, perché poi le vicende furono assai più sfumate, la colonizzazione demografica avrebbe dovuto rivestire un ruolo preponderante proprio per sottolineare il fatto che il nuovo impe-

ta conseguenza di un regime popolare totalitario. Questa concezione esaudiva tre obiettivi fondamentali: preservare e moltiplicare la potenza numerica del paese, cementare la coesione razziale dell'impero e, infine, promuovere l'elevazione sociale di grandi masse popolari.

Il fattore lavoro, dunque, avrebbe rivestito un ruolo fondamentale nell'opera di valorizzazione delle nuove terre e, non a caso, le massime autorità del regime amavano enfatizzare tale fatto definendo l'Africa Orientale Italiana come «impero del lavoro».

Come ho già scritto, la colonizzazione fascista avrebbe dovuto differenziarsi da tutte le altre, anche perché voleva riprodurre in Africa l'immagine viva e vitale della madrepatria. Infatti, la denominazione Ministero delle Colonie fu mutata in quella di Ministero dell'Africa Italiana. Pertanto, il regime intendeva riservare la colonizzazione solo a una schiera di eletti, escludendo i deboli, gli inabili fisicamente, gli spostati, i non allineati politicamente, ecc. Le autorità avrebbero dovuto porre il massimo rigore e la massima attenzione nel selezionare le qualità politiche, morali, familiari e sanitarie degli aspiranti coloni da inviare nell'impero. L'ideale era quello di creare un organismo civile sano e spiritualmente vitale e fecondo che si sviluppasse secondo le classiche virtù civili degli antichi romani. Proprio il duce aveva sottolineato, fin dai primordi dell'opera di valorizzazione, che i coloni avrebbero dovuto possedere speciali qualità fisiche e soprattutto spirituali. (29) L'auspicio di Mussolini era quello di forgiare una razza di colonizzatori che unisse in sé le virtù e gli ideali del «colono romano», fondatore di imperi, e del perfetto fascista.

Nella concezione darwinista tipica del duce la guerra di conquista prima, e l'opera di colonizzazione dopo, avrebbero operato una selezione idonea a contribuire a delineare «quell'italiano nuovo» [Gentile, 1999; p. 248], guerriero, virtuoso, frugale, lavoratore, dotato di una sicura consapevolezza della propria superiorità razziale da lui agognata. Nel 1941, dopo l'occupazione britannica dell'impero, il duce disse a Ciano di considerare l'Etiopia come la «perla del regime» e definì la fase della conquista e della valorizzazione come «gli anni romantici del fascismo» [Ciano, 1990; p. 158].

La creazione dell'impero fascista in Africa appagava altresì quella che Corrado Gini definiva una fondamentale necessità dei popoli giovani giunti a un certo stadio del loro sviluppo, il prepotente bisogno, cioè, di affermare la propria personalità, di imporre al mondo esterno la propria volontà di



Asmara 1925 - La zona dei villini.

dominio, tipico degli Stati giovani come Italia, Germania e Giappone, di riprodurre in altri le loro vite, di trasfondere in altri il loro pensiero. L'impero rappresentava uno strumento per conseguire tali valori [Gini, 1941; p. 811]. La sua colonizzazione, quindi, non solo avrebbe alleviato il problema dell'eccedenza della popolazione rispetto alle risorse economiche, ma avrebbe costituito anche un fattore di accrescimento spirituale e vitale della razza, dotando finalmente gli italiani, secondo il duce, di una più matura e sicura consapevolezza razziale. In Africa i coloni avrebbero recuperato e sviluppato quelle virtù tradizionali della civiltà contadina italiana che lo sviluppo capitalistico della società e la crescita della popolazione urbana avevano incrinato [Ipsen, 1997; p. 88], contribuendo finalmente a innalzare i tassi di natalità. La moltiplicazione dei coloni italiani e la progressiva decadenza della popolazione africana, che, secondo il duce, come tutte le razze inferiori era destinata inevitabilmente a estinguersi, (30) avrebbe dato vita a quella grande «Africa Italiana», dal Mare Mediterraneo all'Oceano Indiano, teorizzata dal regime, saldando con ciò l'Italia alle sue colonie e realizzando quell'«Eurafrica», secondo un termine divenuto di moda durante la seconda guerra mondiale [Piccioli, 1942; p. 912], con il quale si concepiva (idea, peraltro comune a molti scienziati e demografi della Francia, della Germania e della Spagna) il continente africano come inevitabile prolungamento dell'Europa sia per convogliarvi la popolazione in eccedenza sia per reperirvi le materie prime indispensabili all'economia europea [Guariglia, 1942; p. 5]. La storia dell'evoluzione dell'Africa, dopo la seconda guerra mondiale e la decolonizzazione, avrebbe clamorosamente smentito tali asserzioni.

In questo senso, quindi, io credo che la creazione dell'impero abbia rappresentato per il duce quasi una sorta di «laboratorio sperimentale» all'interno del quale il regime progettava una società improntata a più rigidi criteri totalitari, così come stava avvenendo in patria in quegli anni, ma senza i condizionamenti che rallentavano il processo (monarchia, Chiesa, forze armate e alcuni settori della società italiana come l'aristocrazia e l'alta borghesia) [Panunzio, 1938; p. 533]. Il rigido controllo delle attività economiche e la selezione psico-fisica e politica dei coloni, il massiccio inquadramento della popolazione nel Partito Nazionale Fascista e nelle organizzazioni da esso dipendenti (Gioventù Italiana del Littorio, Opera Nazionale Dopolavoro, Fasci Femminili, ecc.), il ruolo nevralgico svolto dal partito fascista che nell'Africa Orientale Italiana, oltre alle usuali attribuzioni politiche e sociali, rivestiva compiti anche in materia di organizzazione del lavoro e sindacale, la rigida politica razziale, costituirebbero seri indizi in tal senso. Proprio l'importanza attribuita alla questione della razza mi sembra un

dato degno di suffragare il significato trascendente attribuito dal duce all'impero. Mussolini prestava un'attenzione maniacale in tutte le relazioni ufficiali e no, provenienti dall'Africa, alle notizie riguardanti le relazioni fra gli italiani e gli indigeni, sottolineando e rimarcando alle autorità coloniali tutte quelle informazioni che, a suo giudizio, attestavano l'immatura coscienza razziale dei coloni e dei militari. Nonostante fosse stata emanata una rigidissima legislazione razziale continuavano a pervenire a centinaia le segnalazioni di promiscuità sessuale fra italiani e indigene. (31) L'incapacità di manifestare chiaramente la propria superiorità di razza, determinata da comportamenti morali lesivi della dignità nazionale e dalla perdurante commistione con la popolazione indigena, era all'origine, secondo Mussolini, del rinnovato vigore con il quale la guerriglia etiopica contrastava efficacemente in alcune regioni l'occupazione italiana e della mancata pacificazione definitiva dell'Africa Orientale Italiana. La legislazione razziale nell'impero e la volontà del duce di trasfondere negli italiani una più matura concezione della propria superiorità razziale dettero avvio a quell'iter ideologico, propagandistico e legislativo che sfociò nelle leggi anti-ebraiche nell'ottobre 1938 [De Felice, 1993; p. 259].

(segue al prossimo numero)

Note:

- 19 - Ministero delle Colonie, *Relazione della VII sezione della commissione del dopoguerra (questioni coloniali)*, Roma, 1919.
- 20 - *Programma minimo delle rivendicazioni italiani in Africa*, 18 aprile 1917, ASDMAE, ASMAI, Ministero (1916-1918), pos. 161/1, f. 3.
- 21 - *Patto di Londra*, ASDMAE, ASMAI, Ministero, (1916-1918), pos. 161/1, f. 3.
- 22 - *Missione Ostini*, s.d. (ma 1915), ASDMAE, ASMAI, pos. 54/21.
- 23 - *Note prese a memoria di una riunione avvenuta al Claridge's Hotel a Parigi con Lloyd George e Bonar Law*, 18 gennaio 1920, ACS, Fondo Nitti, Carteggio, b. 24, f. 89, sf. 1.
- 24 - *Rapporto sulle imprese agrarie, industriali e commerciali in Somalia*, 18 giugno 1920, ASDMAE, ASMAI, *Africa III*, b. 162.
- 25 - *Statuto*, 1920, Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana (d'ora innanzi ASBCI), *Segreteria Toeplitz*, c. 56, f. 3.
- 26 - De Bono a Mussolini, 25 gennaio 1930, ACS, PCM, 1931-33, f. 17.3.5399.
- 27 - *Relazione sulla manodopera agricola*, 1939, ASDMAE, ASMAI, *Africa III*, b. 127 (l'autore era il governatore della colonia, Caroselli).
- 28 - Serrazanetti a Corni, 4 settembre 1930, ACS, Partito Nazionale Fascista, *Situazione politica delle province, Mogadiscio*, b. 8.
- 29 - Mussolini a Graziani, 26 maggio 1936, ASDMAE, ASMAI, *Archivio Segreto di Gabinetto* (d'ora innanzi ASG), b. 160.
- 30 - *Viatico per il Duca d'Aosta*, s.d. (ma novembre 1937), ACS, *Carte della cassetta di zinco. Autografi del duce*, f. 15.2.4.
- 31 - Teruzzi a Governo Generale Addis Abeba, 24 settembre 1938, ASMAI, ASG, b. 70.

Per l'Orfanotrofio di Adi Quala

Mi scrive con data 23 settembre Padre Kiflemariam Ghiorghis da Adi Quala e mi manda una foto di parte dei suoi ragazzi.

Carissimo Marcello,

Ecco finite le vacanze, incominciano le scuole. Spero che sarà un anno fruttuoso per tutti. Ti allego una "foto ricordo" dei miei ragazzi fatta recentemente, però ne mancano ancora che non sono rientrati dalle vacanze. Il posto è vivo e attraente è quello del nostro Convento. I ragazzi frequentano dalla 5' alla 11' classe venuti da tutte le parti dell'Eritrea. Vivono senza nessuna difficoltà di religiosità poiché sono mischiati tra cattolici, ortodossi e musulmani.

E questo non dipende dalla nostra bravura, ma grazie a Dio che sono educati che sono ben educati dall'inizio nel vivere insieme.

Un caloroso abbraccio a tutti quanti li aiutano finanziariamente. Fraternalmente.

Dal 15 luglio alla fine di settembre 2009 mi sono giunti altri contributi per un totale di **450,00 Euro**, che ho spedito a Manlio Zanotti perché provveda a inviarli, tramite Consolato Eritreo, a Padre Kiflemariam Ghiorghis di Adi Quala.

I donatori:

- Savino Cocco; Costanza Ferrario Lorenzoni; Elsa Mainetti; Lydia Bianchi; Paolo D'Ambros; Maria Grazia Costi; Francesca Caratti.

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo:

Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Addi Quala".



Questa foto, quanti ricordi...

Questa foto, scattata il 12 ottobre 1945, rappresenta la mia famiglia: mio padre Fortunato Sergi, nato a Messina nel 1909, mia madre Knittl Rosy, nata a Monaco di Baviera nel 1913 e mio fratellino Antonino, detto "Nino", nato ad Asmara nel 1944.

Io sono la bambina, Francesca, nata ad Asmara nel 1943, accanto alla nostra tata, Maria, una ragazza del luogo, che viveva con noi.

Rimanemmo fino al 1948, dopo che, all'arrivo degli inglesi, fummo



costretti a lasciare Asmara, che i miei genitori non dimenticarono mai e portarono chiusa nel loro cuore per tutta la vita, anche perché ad Asmara è sepolto il nostro primo fratellino, Roberto, morto nel 1942.

Mio padre lavorava alla Banca d'Italia ed aveva anche una piccola autorimessa con alcune macchine che vennero requisite dall'esercito inglese.

Se qualcuno si ricordasse di questa famiglia, anche se sono passati tanti anni, mi farebbe piacere averne notizia.

Silvia Sergi - (Tel. 349.6181156)

Via Aurelia, 501 - Rosignano Solvay (LI)

Guai ai vinti Rita, guai ai vinti!

* * *

Il titolo l'ho messo io sullo stile di quello di Rita che ha originato la polemica. Tengo a precisare che la polemica finisce qui. Fra asmarini non ci devono essere polemiche; ce ne sono troppe in giro ed anche di cattivo gusto. Quindi stop. L'argomento è chiuso. (m.m.)

* * *

Rita Di Meglio mi ha chiamato in causa con il suo commento sul mio libro "Gli anni che passano", commento che ha un titolo azzeccato "Ma gli inglesi, Gabriella, gli inglesi...", titolo che piaceva a molti di noi asmarini specialmente se trascinati in una guerra inattesa con l'alleanza con Hitler che aveva già invaso il nord europea e superato senza problemi la linea Maginot.

Non parlerò della storia di quell'alleanza che portò alla dichiarazione di guerra all'Inghilterra il 10 giugno 1940. Mio padre, ufficiale in congedo, era stato richiamato in servizio in seguito alla dichiarazione di guerra e siccome le scuole erano state chiuse a fine maggio, io non potevo ritornare ad Asmara da Quorum (oltre l'Amba Alagi) dove insegnavo, né con la Gondrand, né con l'aereo, ambedue prenotati dalla popolazione che fuggiva dalle colonie prima che fosse troppo tardi e così mio padre si fece dare un convoglio militare per Addis Abeba e si fermò a Quorum da dove partimmo facendo l'autostop sui autocarri di passaggio, giungendo ad Enda Medani, nel Tigray, alcuni giorni dopo.

Non ho mai taciuto la mia simpatia per gli inglesi e quando ho lavorato alla BMA sono stata sempre trattata bene, ho frequentato le loro case, i loro ritrovi e il perché lo spiego nel paragrafo che segue.

Mio padre e il fratello Mario vivevano a Londra allo scoppio della prima guerra mondiale e siccome la guerra era contro gli austriaci e a Modena c'era il Duca Francesco IV, non troppo amato dai modenesi. Decisero di ritornare in Italia da volontari contro l'Austria. Frequentarono l'Accademia militare di Modena e dopo qualche mese furono inviati al fronte come ufficiali di artiglieria. Mario morì per le ferite subite al fronte, mio padre ritornò a Londra per chiudere l'attività che avevano insieme e sposò mia madre a Modena dopo un anno di lontananza. Assunto dall'amministrazione postale come ex combattente non ebbe vita facile perché non volle mai iscriversi al partito fascista, iscrizione obbligatoria per un dipendente della pubblica amministrazione, con la conseguenza che ogni concorso per direttore provinciale lo vinceva, ma era fuori graduatoria perché non in possesso della tessera del partito. Abituato com'era di andare a Hyde Park a sentire i discorsi dei londinesi. Liberi di esprimersi pur in presenza di spie della Casa Reale, vivere in Italia fu una tortura e alla dichiara-

zione di guerra con l'Etiopia, nel maggio del 1935, lasciò l'Italia. Alla fine della guerra, nell'agosto del 1936, la mamma si imbarcò con i suoi quattro figli e da quel momento l'Eritrea divenne la nostra seconda Patria.

Passo ai commenti di Rita: nel 1937 le scuole elementari frequentate dagli eritrei erano 21 e questo dato l'ho preso da un articolo pubblicato molto tempo fa sul Mai Tacli. Il Comboni College era in funzione dagli anni 50 e lo so con certezza perché il prof. Frenzo che vi inse-



Una foto del Forte Baldissera non molto tempo dopo la sua costruzione: siamo nel 1905

gnava letteratura inglese, mi diede lezioni private per un mese per sostenere l'esame di Cambridge for foreign students, a quel tempo molto pesante dato che non era consentito il dizionario, né l'uso di minute e perfino foglietti con appunti di ortografia dovevano essere allegati alle pagine ricevute da Londra con il numero di matricola.

Dice Rita che gli inglesi mi hanno trattato bene perché servivo ai loro scopi; qualsiasi direttore di azienda o di ente morale avrebbe fatto la stessa cosa per far marciare l'attività al meglio. Io non mi sono mai sentita sfruttata, ho lavorato sempre con passione e rispetto del lavoro che facevo. Come traduttrice venivo spesso chiamata dall'Ufficio politico per la traduzione di articoli di giornali locali, esposti dei civili, anche "lettere anonime" che il capo dell'Ufficio Politico leggeva e poi cestinava perché riteneva questo sistema di denuncia qualcosa da medio evo.

Per quanto riguarda la liberalizzazione dei rapporti tra nativi e italiani, prima delle leggi razziali del 1938, lo Stato italiano aveva cercato di evitarli soltanto perché i nativi erano portatori sani di malattie ancora ignote per le quali era necessario studiare dei vaccini adatti: ecco perché nacque il vaccinogeno dove studenti in medicina potevano intraprendere la ricerca e arrivare ai vaccini utili e sconferire tante malattie, come la lue, il tracoma, il tifo petecchiale, la lebbra ecc. e persino l'ameba che ha ucciso mio padre lentamente, perché questo baccillo mangiava tutta la flora intesti-

nale, anche quella benefica e causava diarree tremende e in Italia i medici lo mandavano a bere le acque di Chianciano o Salsomaggiore causando danni irreparabili. Morì nel 1962 dopo 30 giorni di trasfusioni che servivano a ben poco in quanto il suo fegato era ridotto ad un pugno di stoffa.

Ed infine voglio parlare sulla parte che riguarda i nostri prigionieri del Forte Baldissera tra i quali anche mio padre che aveva il permesso di uscire come prigioniero a parole insieme al capitano Jackson che aveva bisogno di un interprete. I prigionieri italiani che potevano dimostrare di avere un'attività re-

50 rifugiati eritrei

L'amico Nicola Di Paolo mi ha telefonato esponendomi il caso e poi mi ha mandato "gli scritti" che io di seguito propongo. Alla fine aggiungo anche io il mio modesto pensiero.

Un sindaco di un paesino vicino a Benevento scrive a Nicola quanto segue. Poi, a seguire, la risposta di Nicola di Paolo:

* * *

Gentilissimo dr. Di Paolo, sono Irma De Angelis sindaco di San Lupo, piccolo borgo di circa 1000 anime sito nella provincia di Benevento. Ho dato consenso ad una iniziativa finalizzata ad ospitare nel mio comune circa 50 rifugiati provenienti dall'Eritrea. Il progetto prevede un percorso di reinsediamento della durata di due anni. L'iniziativa, come Lei può immaginare, non ha trovato istintivo consenso fra i miei concittadini. Ho cominciato così la ricerca di informazioni ed altre esperienze che in qualche modo mi dessero ulteriore conforto e determinazione nell'avviare comunque questo certo non facile programma. Per caso mi sono imbattuta nel sito "il corno d'Africa" e lì ho scoperto la Sua esperienza e l'intensità con la quale lei l'ha vissuta, fino a riconoscere questa etnia quale seconda patria. Le confesso che ho avuto un senso di sollievo e per questo spero che risponderà a questa mia mail. Oso ancora di più invitandola per la manifestazione di presentazione del progetto che organizzerò a San Lupo nella prima decade di settembre. Sarebbe per me importantissimo averLa come ospite. La Sua ricca esperienza, certamente contribuirà a tranquillizzare chi, per scarsa conoscenza, liquida troppo superficialmente occasioni di confronto ed integrazione che ormai appartengono, ineluttabilmente alla nostra quotidianità. Certa di conoscerLa direttamente ed in fiduciosa attesa, cordialmente La Saluto.

Irma De Angelis
mail irmadeangelis@virgilio.it

Gentile Signora,

ho letto con piacere la sua e-mail, dove fa cenno alle vicissitudini cui è andata incontro, quale sindaco di un paese della provincia di Benevento, tendendo la mano a 50 rifugiati eritrei. E' un nobile gesto che le fa onore. Chissà per quale ragione, l'Italia si è completamente dimenticata del popolo eritreo, del tributo di sangue versato dagli ascari eritrei combattendo in prima linea per

Gabriella Gasparini

noi, della grande collaborazione offerta agli italiani alla fine della guerra?

Noi che siamo nati e vissuti in Eritrea possiamo solo richiedere per l'ennesima volta ai politici italiani e agli organi di stampa un briciolo di attenzione per gli eritrei che sbarcano nelle nostre coste. Sono i nipoti di quei mitici ascari che al grido di "Italia, Italia" galoppavano con la scimitarra sguainata contro i tanti nemici che il nostro paese aveva in quel momento. Perché allora si creano problemi ad un sindaco che stende la mano ad un gruppo di rifugiati eritrei?

È questo evento fosse invece il giusto e atteso stimolo per riconsiderare il problema?

È per questo che invio per conoscenza questa mia risposta a uno scelto gruppo di stimati e seri professionisti della politica e dell'informazione con la speranza che, anche solo parlandone, possano dare una mano al coraggioso sindaco di San Lupo che, esponendosi in prima persona, si è mosso per soccorrere 50 eritrei che ancora credono nell'amicizia del popolo italiano.

Un cordiale saluto a tutti,

N. Di Paolo

Ovviamente condivido tutto quanto sopra.

Mi permetto di fare una considerazione che non riguarda il caso specifico, ma il fatto in generale, cioè la "grande fuga" dei giovani eritrei alla ricerca, giustamente, di una vita migliore, alla fuga di fronte ad una vita difficile e per molti versi anche impossibile, di fronte a tutte le difficoltà per vivere in Eritrea. Fuga nonostante si sappia che i parenti che rimangono in Patria subiranno delle ritorsioni, ma tant'è....

Io mi ricordo che nel 1947 due volte fui apostrofato in Asmara da giovani eritrei con "italiano: torna a casa tua" e forse era uno degli stessi che mi disse, l'anno scorso, ad Asmara: "italiano, perché tu andato via?"

Al di là di questo io mi domando: ma se tutti i giovani fuggono dall'Eritrea chi cercherà di cambiare le cose? Chi combatterà per la libertà e la democrazia in Eritrea? Se non ci sarà una vera e propria resistenza contro la dittatura, chi restituirà la Patria agli eritrei se tutti i giovani l'abbandonano? Certo non crederanno mica che le cose si modifichino miracolosamente da sé!

Per ottenere la libertà il mondo occidentale ha combattuto a suo tempo contro le dittature di allora (non tutte per la verità) una guerra che è costata ben 30 milioni di morti.

Probabilmente gli eritrei che fuggono pensano che quando l'Eritrea diventerà democratica e tutti potranno votare per scegliere il loro futuro, allora si sarà la volta di ritornarci e di dire che quella è la loro Patria. Un po' comodo direi! (m.m.)

La "vera" storia di...

Asfaha Woldemichael

Cattolico di Acur, frequenta le scuole elementari italiane a Saganeiti. Qui nel 1911 insegnò Arnaldo Piga il papà di Gaspare. Gli studi proseguono alla "Salvago Raggi" di Cheren. Per la buona conoscenza dell'italiano è assunto subito nell'amministrazione coloniale. Moralità ineccepibile. Nella guerra 1935-1936 ha 21 anni ed è interprete al Comando militare. I coetanei da cinque anni sono arruolati, non coscritti ma volontari. La cartolina precetto è stato il negarit, battuto da villaggio in villaggio, accadeva spesso che, a prestare servizio, c'erano, il nonno, il figlio e il nipote. Nel proseguo è interprete di Graziani e Nasi. A Gondar la fine dell'impero. L'eroico assalto all'arma bianca dei carabinieri ne è l'epilogo. Incombe la disfatta, agli ascari etiopici, ultimi arrivati, gettare la divisa, rimettere la futa, è mimetizzarsi; ai fedeli eritrei è impossibile, prigionieri, traditori come i loro padri o nonni ad Adua. Asfaha viene o si fa catturare, conosce l'amarico. Ritornando Hailè Selassie sul trono, al sensibile interprete pronto un buon impiego nella capitale. Si sarà prostrato con la pietra sul collo invocando l'abiet? Quello che è certo, l'inizio di un percorso concordato e prestabilito. Al primo vagito della nascente Federazione, è designato vice rappresentante dell'Imperatore, ne è Rappresentante Adagarciou Messai; presenti entrambi il 15/11/1952 all'ammaina dell'Union Jach e il 4/10 al ponte del Mareb, arrivava il padre liberatore.

Il Rappresentante, senza esborso di un soldo è entrato con un 10% in vecchie e nuove attività industriali, commerciali ed agricole eritree, complici le Ecc. tutte. Sicuro di questa correttezza, i soggiorni in Addis Abeba sono lunghissimi, ben sa che, l'attuale carica terminerà, e un ministero lo riavvicinerebbe al Ghebi, la sala dei bottoni. Il vice, Asfaha, domina quindi la ribalta, accelera, prima lo faceva silenziosamente, ora sfacciatamente, il siluramento della Federazione. Ad Afabet, Nacfa, Cheren, Agordat, Barenti, Tessenei, nelle riunioni popolari, ha da ridire e contro battere alle patriottiche asserzioni del valente ed incorruttibile giornalista e sindacalista Woldeab Woldemariam, segnato nel corpo dai numerosi attentati. Le sue granitiche convinzioni aumentano l'intangibilità della Federazione e d'uopo cambiare tattica, all'offerta in Addis di un incarico e prebende, inaudito un suo secco rifiuto, nel 1953 parte in volontario esilio per l'Egitto, ponti d'oro di Asfaha. Passano due anni con crescenti fermenti tra i rappresentanti dell'Assemblea. Il cacciò Dimitros Ghebremariam è l'essenza levantina di fare politica del clero coperto, infido, avverso apertamente ai missionari cattolici e protestanti ma, nei suoi discorsi, dentro e fuori dell'Assemblea. Evidenzia, marcatamente, il protetto della corte: Asfaha il cattolico. Il "caso" vuole che sia la persona giusta per il posto giusto, chi meglio di lui può addolcire gli screzi, profondi e tangibili, tra il governo eritreo e il Rappresentante?, scaltro tace sulla carica di vice. Tale

politica bizantina da i suoi frutti, Asfaha diventa Capo dell'Esecutivo, sostituendo Tedlà Bairù il primo governatore, apostata sulla via della Svezia. Si arriva alla seconda legislatura nel settembre del 1957; i deputati nati e cresciuti sotto la bandiera italiana sono antipatrioti perché conservatori della Federazione, si cerca di neutralizzarli, titoli ed incarichi inconsistenti ma ben enumerati da alcuni sono accettati, i più, coerenti con i loro principi e moralità, varcano i confini aumentando le schiere nella lotta all'Etiopia, non più clandestina. Ai nuovi deputati, molti imposti dalle interferenze pesanti di Addagarciou e Asfaha, il neo capo dell'esecutivo propone la soppressione della bandiera data dall'O.N.U. all'Eritrea, il voto, e si evince ancora la decantata moralità del proponente, deve essere espresso alzandosi in piedi ed applaudendo. Si sancisce per le future delibere che il democratico voto segreto è superato. Dopo questa vergognosa vittoria, impellente priorità è il deputato Dimitros, le parole spese a suo tempo devono essere gratificate, lo si fa eleggere vice presidente dell'Assemblea. Il connubio, l'uno per l'altro, il Presidente, e il Vice creal'apoteosi del culto della personalità. Il Sovrano ha in tutto il suo essere il bene dell'Eritrea, la figlia ritrovata, prima sedotta e poi abbandonata dagli italiani. Ipocritamente si ricorda la cultura tradizionale del paese. Sì, i figli si emancipano, creano la loro famiglia ma sempre sotto l'ala protettrice paterna che è il legame con il comune lontano antenato, ergo, "gens romana". Ogni opera realizzata porta il nome del Sovrano.

II

Se abbondano le piogge, c'è un buon raccolto, non arrivano le cavallette, prolificano le greggi, si esporta più caffè, più pellame, più cera, aumenta la produzione dello zucchero a Wongi, studio e progetto italiano non realizzato per tempo, è merito esclusivo del padre. In questa esaltazione è mancato solo il riconoscimento affettuoso popolare "mio mogli fatto figli grazie, Dio e governo italiano". Forse sarebbe stata lesa maestà o blasfemo, visto che sua maestà era diventato Capo spirituale della chiesa. Ma come? Dominazione italiana, muore il Patriarca egiziano che come tutti i suoi predecessori mal sopportati, il governo fascista dell'A.O.I. convoca abuna e priori e suggerisce che il nuovo Capo avrebbe dovuto essere un locale. Con la votazione plebiscitaria ecco l'Abuna, nato, paciscuto e "studiato" in Abissinia, è l'asservimento da Alessandria d'Egitto, allora protettorato inglese. Al ritorno sul trono il piatto è bello e pronto, non si può, non emulano i reali che, nel tiretto dei quali, a Londra, è stato tenuto al caldo. In questi intrecci e non per poco c'è l'America. Degli aiuti economici che il Congresso destinava all'Africa, il 70% andava all'Etiopia. Gli ultimi colpi di stato falliti per l'appoggio dei consiglieri e addetti militari USA. In Eritrea s'insedia la scuola del punto IV°, quella delle infermiere, la biblioteca, il Peace Corp. Gli Stati Uniti si rendo-

no conto dell'importanza strategica del Corno d'Africa, già individuato, sin dalla metà dell'ottocento, dai tedeschi. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, ce il tentativo con Amedeo d'Aosta, di tenere fuori l'impero, risultato vano, si sgarnisce il fronte egiziano, anche se Rommel è appena giunto, la priorità eliminare la spina sul fianco. La costa eritrea domina un terzo della distanza tra Suez e Bab el Mandeb, con poche unità navali ed aeree, ben equipaggiate, si sarebbe impedito il passaggio di uomini e mezzi dai possedimenti inglesi d'oriente e dall'America. La battaglia di El Alemain avrebbe avuto altro esito. A Roma nessuno deve avere mai visto una cartina del Mar Rosso. Si profila la guerra fredda. Radio Marina, tutti ricordiamo l'arrivo degli americani nel 1942, e presa da loro in gestione, con la Federazione è l'abito stretto, con il beneplacito imperiale, si crea una cittadina nella città, la Kagnev Station, vengono utilizzate le strutture dell'ex Citao, se ne creano delle nuove, in città si liberano abitazioni calano gli affitti, in quanto le famiglie dei militari si sono trasferite nel nuovo complesso. Con i cargo aerei dall'America arriva tutto, ma proprio tutto, solo le domestiche e il personale delle pulizie sono locali.

A Sembel, zona of limit, vengono installate antenne, parabole, riceventi e trasmettitori. Zio Tom paga al governo eritreo l'affitto. I soldi vengono spesi per archi di trionfo, per duplare, ancora non era stato abolito il vessillo azzurro dell'Eritrea, con bandiere, luminarie le strade ed edifici, nuove divise alle scolaresche schierate durante le frequenti visite con o senza ospiti illustri, tappa d'obbligo l'Eritrea, qui mostrava le attività industriali ed agricole che nel suo impero scarseggiavano, dimostrazione agli ignari, di progresso e paternalistico governo sulla figlia.

Soldi spesi: nei costosi ricevimenti nel salone del municipio rigorosamente chiamato "Hailè Sellassie", per la statua equestre a Massaua con spada sguainata, monito ai nemici della sua terra, intanto quelli veri crescevano in casa per la politica interna, altro monumento alla moglie Menen che, prima dell'occupazione fascista era proprietaria di due alberghi ad Addis, ora diventata protettrice e beneficiaria di una tassa sulle lucciole dell'impero. Fu costruito un padiglione nell'ex Regina Elena, voluto e iniziato dai civili nel 1910, ribattezzato ora Menen; ai miei tempi nel reparto infettivo, sifilide e blenorraggia erano curabili, oggi imperial' aids che non da scampo. Nonostante tutto questo scialacquare il bilancio dell'Eritrea, unico stato d'Africa, è in attivo. I soldi, anno dopo anno, sono accantonati ed incamerati con l'annessione. Gli inglesi nel passaggio delle consegne, alla Federazione non lasciarono nemmeno un centesimo bucato East Africa. E' la fine, la Federazione è nel letto di morte si escogita la farsa dell'estrema unzione, l'Assemblea emana un proclama contro il banditismo, immediato il filo di mare di Hailè Sellassie, un'amnistia per i soli eritrei, quelli del resto dell'impero, come sempre, se catturati subito impiccati. Mi sono dilungato, è un escursio dei decantati personaggi di moralità e superiorità ma serve capire realtà ed opinioni che seguono se si riterrà darmi altro spazio. (Pippo Cinnirella).

Milano - Firenze - Aversa e ritorno



Un giorno mi telefona Padre Protasio da Milano e mi fa: Senti, Lucia riceverà un riconoscimento dalla FIDAPA per il suo impegno nel sociale, perché non le facciamo una sorpresa e andiamo ad Aversa per la premiazione? Detto fatto: siamo partiti in tre: Padre Protasio, Nighistina Teklemariam (segretaria dell'ASPE ONLUS di Milano) e io; ci siamo infilati alla chetichella nella sala dove si svolgeva la cerimonia... per poco la premiata, nel vederli, non si becca un infarto per la troppa gioia. E' stata una serata indimenticabile culminata con una bella cena improvvisata a casa Margarita (questo è il nome da sposata di Lucia, vedova, appunto del dottor Giovan Giuseppe Margarita quotato medico in quel di Aversa) all'insegna dell'amicizia e della solidarietà. Un'amicizia, quella con Lucia, bella fin dall'inizio ma che si è rinsaldata dopo una furiosa leticida (come si dice a Firenze: leticida) avvenuta qualche anno fa. Io, rigida e dura, presi le distanze mentre lei con intelligente comprensione aspettava che mi sciogliessi... e mi sciolsi alla fine... conquistata dalla sua tenacia e dai suoi leali messaggi di stima e di affetto che di tanto in tanto mi faceva pervenire... Hanno vinto i sentimenti! Beh... ora diciamo che questa amicizia è di ferro. Anzi no, "il ferro arrugginisce" dice

lei!... è di platino! Auguri Lucia dalla Masini!

Wania

Non è mancato quella sera alla premiazione di Aversa un bel discorso di Padre Protasio del quale voglio riportare qui alcuni passi: *"Buona sera a tutti, spero vi sia piaciuta questa visita inaspettata e lo sia ancor più per colei che sta al centro dell'attenzione di tutti: la signora Lucia Disegni; ma che dico, l'amica e benefattrice Lucia, la sorella Lucia, o meglio MAMMA LUCIA come viene comunemente chiamata in Eritrea.*

Conosco Mamma Lucia da circa diciott'anni e non ho ancora finito di ammirarla per le straordinarie qualità umane che rifluggono in lei. E' una donna sempre giovane, piena di idee, con tanta voglia di fare, di dare, di arrivare. E' la donna virtuosa descritta dalla Bibbia, instancabile, sempre provvida, tanto verso i propri familiari che gli estranei.

Carissimi, lasciate che gridi insieme a voi "E' bello avere una concittadina così! E' bello avere una mamma così! Lo dico anche nel rispetto dei suoi figli naturali Eduardo e Agnese, che devono andare fieri della loro madre, tanto quanto lo siete voi suoi concittadini.

Carissimi, le parole che ho pronunciato in questa felice occasione non vogliono essere un discorso di circostanza ma la testimonianza, lo confesso, incompleta, di uno che ha osservato tanto da vicino MAMMA LUCIA e che in questo momento desidera farsi portavoce della riconoscenza, dell'affetto e della stima di tantissime persone, grandi e piccoli, sacerdoti e religiose, che vivono in Eritrea e che volentieri avrebbero voluto dire la loro nella presente occasione.

Auguri! Auguri! Auguri!
Padre Protasio Delfini
* * *

La F.I.D.A.P.A. (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) si propone di coordinare e sostenere le iniziative delle donne che operano nel campo delle arti, delle professioni e degli affari.

La risposta di Lucia

Io sono meravigliata di questo secondo premio che Aversa mi ha voluto offrire, e mentre ringrazio la mia meravigliosa città e le splendide socie di FIDAPA sento di dovermi impegnare, in futuro, ancora di più e meglio. La sera della premiazione è stata per me piena di splendide sorprese. All'emozione del premio si è aggiunta quella di vedere fra il pubblico tre carissimi amici che mi avevano raggiunto senza avviso. Inaspettati si e graditissimi. Protasio, Wania e Nighistina hanno mandato il mio cuore a mille! Credevo di svenire dalla gioia!

Da tempo collaboriamo tutti e quattro per il sostegno in Eritrea, mio paese natale, nostra amata e mai dimenticata Eritrea che speriamo con tutto il cuore di vedere un giorno risorgere. E' stato un piacere immenso averli a casa per una semplice cena improvvisata. Ci siamo trattenuti a tavola fino a tardi e porto ancora nel cuore il ricordo di quella calda serata e ricca di affetti e solidali propositi. Non di ferro, come dico sempre alla ritrovata Masini, ma di platino è la nostra amicizia che dobbiamo rispettare e coltivare. E come non pensare a questo punto al caro Melani che dell'amicizia ne ha fatto un giornale? Un giornale grazie al quale ci siamo tutti ritrovati e senza il quale non saremmo qui a raccontarcela. Perciò qui ringrazio te Marcello e tutti gli amici lettori salutandovi con un forte abbraccio dalla generosa Aversa.

Ancora sui "diavoletti"



Chi non ricorda i ragazzini eritrei che frequentavano le strade di Asmara, con simpatia, anche se a volte erano un po' petulanti ma allora neanche troppo! Li definimmo "Diavoletti". Il nome nasce dalla pur sempre scarsa tendenza, da noi Italiani, alla comprensione delle lingue straniere e di assimilare, per assonanza, qualche parola per noi incomprensibile ad una nostra parola di senso compiuto. I primi sbarcati in quel meraviglioso porto del Mar Rosso sentirono chiamare, in arabo, i ragazzini "ya aulad" al plurale o "ya auled" al singolare, quando si aveva bisogno di un qualche loro servizio. Portavano messaggi, piccoli colli, facevano qualche lavoretto. Avrete notato che pronunciando velocemente le parole in arabo, sia al singolare che al plurale, possono veramente essere associate a "diavolet" ma siccome si doveva parlare in italiano diavolet diventò diavoletto al singolare e diavoletti al plurale. Diavvu (si scrive diav) avrebbe detto un vecchio funzionario coloniale piemontese, "proprio così". Piccoli, neri, vivaci e furbi, chi più di loro evocava la figura del diavoletto di Cartesio, dai ricordi scolastici, sempre in movimento ad ogni minima sollecitazione. Io li capivo forse perché allora ero un diavoletto anch'io seppure bianco. Provetti nuotatori, i Diavoletti recuperavano monetine lanciate per loro dal fondale del porto di Massaua a otto

metri di profondità. Nelle altre città numerosi sostavano nei pressi dei terminali o delle stazioni per trasportare bagagli. La mia mamma, quando ci capitò, al ritorno da qualche gita o vacanza, era contraria a servirsi di loro; mi diceva che non era necessario, che potevamo cavarcela da soli ma io, per solidarietà, la convincevo ad avvalersi del loro aiuto. Dopo bisognava dare loro qualche soldino. Mentre si discuteva afferravano la borsa o la valigia, partivano veloci precedendoci e distaccandoci notevolmente. Era allora che si preoccupava molto la mia mamma: "ora ce la rubano" - diceva - "bell'affare abbiamo fatto, perché ci siamo fatti convincere?" ed io la tranquillizzavo: "non la rubano, lo ritroveremo davanti a casa che ci aspetta, prepara mezzo scellino". Al che la mia mamma un po' scettica si chiedeva come sapessero dove abitavamo e di nuovo la rassicuravo dicendo che noi non li conoscevamo ma che loro ci conoscevano, sapevano benissimo dove abitavamo: in piazza del Commissariato, ovviamente, non eravamo noi i figli di Bibino? Puntualmente, arrivati a casa, il Diavoletto era sulla soglia del cancello con la borsa o la valigia al piede e la mano tesa, aveva svolto il suo compito, percepiva la mercede, mi scambiava uno sguardo complice, da Diavoletto a Diavoletto per poi sparire come un razzo.

Cristoforo Barberi

La scuola di Massaua



L'Interclub del Gruppo Romagna Nord, che comprende Faenza, Imola, Lugo, Ravenna, Ravenna Gala Placidia, animato da quel forte senso di solidarietà verso il prossimo, proprio dell'Associazione Rotary Club, e una grande simpatia per il nostro progetto, ha voluto donarci un grosso quantitativo di arredi scolastici, consistente in:

- 64 Banchi e sedie; 13 Cattedre e relative poltroncine; 19 Armadi.

La mobilia sopra indicata è stata donata per arredare:

- l'aula d'informatica, le aule di fisica ed i laboratori, la sala professori, la sala della biblioteca, la sala della mediateca, le aule della scuola alberghiera,

Giovedì, 23 Aprile c. a., con la presenza di un centinaio di persone fra associati ed ospiti, fra i quali il sottoscritto, in un'atmosfera di sontuosa signorilità, è stata fatta all'Hotel Molino Rosso di Imola, la consegna ufficiale degli arredi scolastici in questione. A testimonianza della donazione, mi è stata consegnata una targa con i nomi dei cinque Club (vedi foto).



Un'aula già arredata con 200 computer e 20 stampanti arrivati dall'Italia. L'acquisto è stato possibile grazie alla generosità dell'Associazione Pace Adesso di Bologna e l'intraprendenza dei nostri collaboratori. Computer e stampanti, tutti della IBM, sono stati forniti dall'Associazione Banco Informatico Tecnologico e Biomedico di Peschiera Borromeo (MI) che, a sua volta, li ha acquistati dalla UGF - UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO per scopi sociali.

Sono computer di ottimo livello (Pentium 4 dotati di monitor a schermo piatto), allestiti con sistema operativo Windows XP + applicativo Office 2003.



Gli ultimi lavori proseguono con qualche difficoltà. E' necessario più che mai il nostro sostegno. Diamoglielo!

La Provvidenza

le offerte per Padre Protasio e la "sua" Scuola

Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso per la realizzazione della Scuola media e professionale a Massaua ci paiono piuttosto ambiziosi e impegnativi.

Manca poco, ancora un piccolo sforzo. Siamo infine alle rifiniture necessarie per rendere la scuola degna del meraviglioso complesso.

Sono tante le gocce che fanno il mare. Ognuno di noi metterà la sua.

Di seguito è il riferimento.

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

* * *

Contributi ricevuti a fine settembre 2009 per un totale di Euro 420,00, da:

- Rita Capasso, Mario Cavalli, Savino Cocco, Marcello Melani.

LA PROVVIDENZA e... la goccia che fa il mare

Per anni abbiamo seguito con passione la costruzione della scuola di Massaua e versato le nostre gocce con amore e tantissima fiducia. Ora l'opera di Padre Protasio volge al termine e martedì 5 gennaio 2010 egli ci aspetta con i suoi ragazzi per festeggiare l'avvenimento. E' un appuntamento al quale non possiamo mancare, è importante e ci riguarda tutti da vicino perché la realizzazione di quest'opera è stata possibile grazie alla collaborazione e al generoso contributo di tutti noi, di tutti voi ed è quindi anche "la nostra, la vostra scuola". Questo lo dice proprio Padre Protasio quando parla della sua creatura; lui dice: "la vostra scuola" vi aspetta tutti il 5 gennaio p.v. Non mancate, passeremo insieme qualche ora di grande emozione e soddisfazione. Io concludo cari amici, dicendovi:

Ci vedremo a Massaua per la cerimonia solenne di inaugurazione della Scuola Media Superiore e Professionale Alberghiera S. Francesco. Non mancate per favore, non possiamo mancare, no, non possiamo!"

Wania

Album



CRIE, Asmara 1952 - Miss Volo '51. Da destra: maestro Barzanti, Trotta, Ciccio Gaetano, Miss Volo, Gigi Morisco, Dario Secchiati, Luciano D'Alessandro.



Orchestra Dario, Circolo italiano 1950: Da destra: Dario, Luana, prof. Maria Fabbri, Alfredo Zingarelli e Gigi Morisco.



Nago 30 agosto 2009. I soliti amici al tradizionale mini-raduno di fine estate sulla scalinata di casa de' Bonetti. Da sinistra: Tonino, Marisa, Paolo, Maria Grazia, Maria Bona, Wania, Camillo, Marcello (seminascosto), ?, Gino e Santino. Nello scatta la foto. I Frizzo sono già rientrati a casa, mentre Davide e figlia, forse, sono nell'orto a cogliere i fichi.



7 aprile 1974 foto di gruppo dei partecipanti alle gare e degli amici dell'Associazione Bocciofila Asmara (io, Candido Rossi, sono il primo accovacciato sulla destra, mia moglie Anna, che faceva la maestra presso le scuole italiane, è la seconda seduta a partire da sinistra con avanti, accovacciato, Giancarlo, il secondo dei miei figli.)



Asmara 1952 - Il gruppo dei partecipanti al corso di stenografia organizzato dalla Associazione culturale "Dante Alighieri".

Nel Paradiso degli Asmarini

Bianca Murru e Gastone Pagnanelli



“Strano destino il loro”

Separati durante la vita per ragioni di lavoro, riuniti dopo il pensionamento, nuovamente separati nel momento della morte. Bianca, nata ad Asmara il 26 ottobre 1936 è deceduta il 18 maggio 2009 a Roma e Gastone l'ha seguita poco dopo, il 12 giugno del 2009 a Diani (Kenya).

Gastone, compagno di scuola, amico leale da sempre, ci manchi. Il tuo carattere allegro, dotato di acuto spirito di osservazione e ironia, che ben mascherava il lato poetico e sognatore del tuo cuore, ci hai fatto passare ore liete con le tue battute e con i racconti della tua vita movimentata.

Nato ad Alessandria d'Egitto il 23 gennaio del 1928, trasferitosi con la famiglia ad Asmara nel 1937, ha conseguito il diploma di Geometra presso l'Istituto Tecnico Vittorio Bottego nel luglio del 1948. Ha espletato la sua attività prima alle saline di Massaua, poi presso l'Agip di Nairobi ed ha completato la sua vita lavorativa, sempre con l'Agip, ma spostato continuamente nelle varie sedi del mondo per l'installazione di nuovi impianti.

Bianca a Nairobi ha iniziato la sua carriera con il Ministero degli Esteri che l'ha inviata in molti Consolati ed Ambasciate sparsi nel mondo.

Indubbiamente Gastone e Bianca hanno vissuto due vite avventurose, ma sempre legati nell'amore per il loro unico figlio Piercarlo.

Sono sempre stati entrambi molto apprezzati dai collaboratori e dai superiori.

Caro Gastone, noi eravamo abituati alle tue assenze e anche questa volta la consideriamo solo un'assenza, solo un po' più lunga... ma per noi sei e sarai sempre vivo nei nostri ricordi e nei nostri cuori.

Ci uniamo tutti al cordoglio che ha colpito doppiamente il loro

figlio, l'amata sorella Lara, la nipote Laila, tutti i familiari di Bianca e auguriamo loro di trovare conforto nel pensare che, finalmente liberi dalle grandi sofferenze, i loro spiriti si librano nell'immenso cielo e si ritroveranno certamente per sempre uniti, questa volta, e proseguiranno il loro volo felici per l'eternità....
Gli Amici

Antonio Chiesa



Nel Paradiso degli Asmarini - Io sono la Resurrezione e la Vita (Gesù) -

Il giorno 17 luglio 2009 è deceduto a Bassano del Grappa Antonio Chiesa, un uomo dal cuore buono e sincero. Egli ha vissuto ad Asmara e Mai Edega per ben 29 anni ed era molto apprezzato per la sua arte di intagliatore e falegname ma soprattutto per la sua onestà e laboriosità. La sorella Isabella, le nipoti Patrizia e Tiziana e i pronipoti Sara e Thomas desiderano comunicare la triste notizia a tutti gli amici asmarini, e a quanti l'hanno conosciuto. In questi momenti della vita, quando le persone amate ci lasciano, fa bene condividere con chi ha vissuto la stessa esperienza, il dolore della separazione. La speranza cristiana ci conforta e la memoria del nostro caro Antonio ci rimane come testimonianza da seguire e trasmettere ai nostri figli. Insieme preghiamo perché

possiamo continuare il nostro cammino, fraternamente uniti. Ora Antonio, presso Dio, intercederà per il Popolo Eritreo che ha tanto amato e stimato e per tutti noi. La sorella Isabella Chiesa

Letterio Impollonia



Nato a Messina il 22 settembre 1927 è deceduto a Roma il 19 dicembre 2008. La moglie Grazia lo ricorda agli amici del Mai Tacli, il giornale che, ci dice, leggeva sempre con tanta passione e nostalgia. Lei stessa, non asmarina e mai stata all'Asmara, desidera continuare a riceverlo per "proseguire tutto ciò che per lui era caro". Sentite condoglianze dagli asmarini del Mai Tacli.

Edda Michelangeli Costa



Caro Direttore, ti comunico che mia sorella "asmarina" Edda Michelangeli Costa è morta Pisa il 8 Agosto 2009 e ti sarei grato se la volessi ricordare su Mai Tacli.

Nata a Fermo (AP) 81 anni fa, è vissuta con la famiglia per 8 anni, dal 1938 al 1946, prima a Decameré e poi all'Asmara, dove ha completato il liceo classico. Tornata in Italia è stata notaio a Ponsacco (Pisa) per 47 anni. Lascia due figlie, due nipoti e tre fratelli, l'ultimo dei quali nato a Decameré nel 1939.

Abbonata a Mai Tacli, amava partecipare ai vostri raduni, l'ultima volta a Riccione nel 2005, dove l'ho accompagnata io.

Mai Tacli pubblicò nel numero di Gennaio 2005 una foto di gruppo di Decameré in gita a Godaif nel 1941 (Edda è nel centro, aveva 12 anni).

Quando mi arrivava Mai Tacli telefonavo ad Edda per commentare gli articoli. Edda ricordava Asmara nel suo "massimo splendore" negli anni 1943 - 1946, sebbene isolata dall'Italia, ma con un'amministrazione inglese che allora ci lasciava lavorare.

Ricordavamo pure i tempi durissimi passati subito dopo l'occupazione dell'Eritrea, quando nostro padre era internato, disperso, fuggiasco ed infine ferito dagli shifia.

Papà era uno dei pochi "padroncini" in Eritrea con la famiglia, che si era portata dall'Italia insieme ad una officina meccanica ed al mitico camion Fiat 34.

Colgo l'occasione per dirti quanto gradisca leggere il tuo Mai Tacli, che ricorda una Italia che ha fatto bene in Eritrea, parere non condiviso da alcuni italiani, forse perché laggiù non ci sono vissuti...

Baldo Biagetti



Baldo Biagetti lo annovero nel nostro sito www.ilcomodafrica.it, fra i *Personaggi* che hanno vissuto nel Corno D'Africa. Lo includo senza pensarci molto, sicuro di fare una cosa giusta.

Tutti i nostri connazionali che erano in Eritrea dal 1949 al 1961 hanno sentito parlare di Baldo Biagetti, uomo di grande cultura e di indiscusso carisma, mentre chi, nello stesso periodo, ha frequentato la scuola media superiore all'Asmara, ha conosciuto il Prof. Biagetti, insegnante di Filosofia. A questo punto ho già fatto un errore grossolano malgrado sia stato uno di quelli che frequentarono in quegli anni il liceo Martini all'Asmara. Il mio macroscopico sbaglio è quello di aver definito Biagetti insegnante o professore di filosofia in quanto lui, al contrario, era un filosofo che insegnava a noi giovani come prendere contatto con la sua materia. La differenza è evidente; aveva poco dell'insegnante, mentre aveva le stigmate dell'uomo di pensiero. Con lui era inutile studiare la filosofia sui libri di testo; non c'era nulla di quello che lui voleva sapere. Ciò che pretendeva dai suoi studenti era quello che presentava in aula, la sua elaborazione del pensiero filosofico, tanto personale quanto ardita, tanto brillante quanto attuale, Hegel, Kant, Vico, Gentile (Biagetti fu allievo di Gentile) fra i suoi preferiti. Noi studenti, quando parlava, prendevamo appunti in un religioso silenzio. A casa confrontavamo i nostri scritti e li completavamo. Con questo sistema non c'erano problemi a rispondere a tono alle sue interrogazioni.

Biagetti aveva un carissimo amico all'Asmara, insegnante di disegno e ottimo pittore, Aldo Scabbia con il quale, nei momenti di libertà se ne andavano in giro

per il Corno d'Africa, sempre soli, alla ricerca della soluzione di quell'arcano mistero che strega chiunque viva per un certo tempo in quel continente; la malia non poteva risparmiare un filosofo che per giunta desiderava capire attraverso l'Africa anche se stesso.

Scabbia fece il ritratto a Biagetti, ritratto assolutamente somigliante che viene riprodotto in calce a questo scritto, e che la dice lunga su come Scabbia viveva il rapporto con il suo amico filosofo.

Studiavo Medicina quando Baldo Biagetti si trasferì in Turchia, proseguendo i suoi programmi didattici.

Avvertii allora la sua mancanza anche se la filosofia avevo smesso di studiarla. Mi mancava il Prof. Biagetti quando nelle serate che il CUA dedicava ai dilettanti, lui sedeva in seconda fila ad ascoltarci per poi incitarci a continuare. Mi mancava quando con Scabbia ci esortava a scoprire l'Africa, lontano dalle città, l'Africa ancora incontaminata dalla "civiltà" occidentale, l'Africa le cui genti vivevano ancora un'esistenza pura, molto più vicina a quella dei grandi filosofi di quello che si poteva immaginare.

Mi interessai di lui e lo seguii con il pensiero nelle sue successive peregrinazioni, dalla Turchia alla Spagna e poi in Jugoslavia per rientrare infine in Italia nel 1972, dove insegnò per qualche anno ancora nel liceo di Lucca.

Tutte le numerose volte che tornai in Eritrea continuai a pensare a Biagetti con un senso di riconoscenza per avermi aiutato a capire e ad amare l'Africa e, quando nel 1999 riuscii a stabilire un contatto, lo incontrai a Lucca. Lui non lo so, io ero commosso quando lo vidi e un caloroso e lungo abbraccio certifico che non poteva cascare nell'oblio la magnifica esperienza di essere stato allievo di Baldo Biagetti. Un anno dopo pubblicò "Dopo Tutto", una sorta di confessione catartica dove con estrema onestà mise in discussione la sua vita di studioso, di uomo e di filosofo. La sua prima citazione era dal Don Chisciotte " *Ciò che diceva era sensato, elegante e bene espresso e ciò che faceva era assurdo, temerario e stupido*" dove lui si riconosceva perfettamente, ma lasciava al lettore il proprio giudizio personale.

Dopo un po' ci siamo ripersi come succede sempre fra chi è separato da una certa distanza. Nel 2005 pubblicò *Riflessioni e Rifrazioni*; saggi che valutano l'importanza dell'arte e in particolare della poesia, nel vissuto dell'uomo, senza trascurare di vagliare il ruolo della scienza e della storia, altra sua materia di insegnamento.

La notizia della sua morte, come avviene per tutti i grandi che lasciano questo mondo, ha creato un altro vuoto. Sono tanti i vuoti che si creano intorno a noi con il trascorrere degli anni, ma Biagetti, deceduto a 90 anni, ci ha elargito, prima di morire, l'ultima lezione di filosofia: lavorare fino all'ultimo, lasciando vitale l'elaborazione del pensiero che eleva l'uomo in alto, facendogli intravedere la visione di Dio.

Nicky Di Paolo

Rita Raffellini Costa



trambe amate con emozione e passione. L'Italia, che l'ha vista bambina e poi sposa ed infine amata nonna e bisnonna, culla e riposo dei suoi Cari, e l'Eritrea, terra dell'intera vita, ora fiaba sospesa nella luce dei ricordi, delle nostalgie mai sopite e di amici mai dimenticati. Da troppo tempo ormai aveva lasciato Asmara e con essa tutto ciò che aveva costruito insieme all'amato nostro papà Vincenzo, sempre più rare, alla fine impossibili, si offrivano le occasioni di ritornare anche se solo per una breve struggente visita, ed allora mai ha voluto mancare ai tanto attesi incontri del "Mai Tacli"; erano per lei la pura acqua della sorgente che alimenta i ricordi e li fa rivivere, tangibili e vividi, insieme a coloro con i quali si è costruita una splendida, insostituibile, avventura di vita. Cara mamma, siamo certi che papà e gli Asmarini del nostro Paradiso ti hanno accolto con gioia e che con loro stai rivivendo quel mondo così tanto amato, a noi lasci il conforto, senza tristezza, di saperti ancora e per sempre felice.

Con infinito amore ti siamo vicini insieme ai nostri figli, alle loro mogli ed ai tuoi bis-nipoti e non mancherà, ne siamo sicuri, un ultimo affettuoso abbraccio anche da parte di tutti coloro che ti hanno conosciuto.
Ciao mamma.

Angelo Viizzo



La figlia Viviana ci comunica la scomparsa del padre Angelo avvenuta a Roma il 18 aprile u.s. Era nato all'Asmara il 4 luglio del 1931. Sposato con Franca Cantù, due figlie, fin da ragazzo praticò con successo il ciclismo e fu sempre amante dello sport. All'Asmara lavorò per De Nadai fino alla famosa rivoluzione del 1975; si trasferì in Italia per breve tempo e nel 1980 tornò col gruppo De Nadai, questa volta a Jeddah. Era rientrato solo un anno fa in Italia dove, in seguito ad un intervento chirurgico, è stato colpito da un grave ictus che l'ha portato alla morte. La figlia lo ricorda a quanti all'Asmara lo conobbero e gli vollero bene.

Viviana Viizzo

Mi ha telefonato Francesco Zanetti dagli USA per informarmi della scomparsa di Angelo Viizzo, avvenuta a Roma il 18 aprile 2009, colpito da un ictus. Dopo aver vissuto circa trent'anni in Arabia Saudita era rientrato in Italia e ultimamente si recava negli Stati Uniti a trovare gli amici, soprattutto Zanetti al quale era molto legato. L'ultima volta che era stato da lui fu nell'agosto 2008. I miei ricordi di Angelo si fermano ai lontani anni 49/50 quando faceva parte, come me, del Gruppo Sportivo Cavour. Il mio ricordo più vivo

è quello della sua magnifica vittoria del circuito MAPE del 1951. A mezzo Mai Tacli voglio ricordarlo a tutti gli amici ciclisti asmarini in particolare a quelli del G. S. Cavour.

Sergio Bono

Mara Risi ved. Vecchio



Marmirolo (MN) 1930 - Roma 2009

Per l'ultimo saluto a Mara, lo scorso 25 giugno, alla chiesa della Balduina, amiche di gioventù, parenti, vicini e conoscenti si sono stretti attorno a Maria Grazia e Viviana Vecchio, al genero Roberto e ai suoi due adorati nipoti Valerio e Francesco. E' nell'Asmara dei primi anni Cinquanta che Mara, giovane insegnante, incontra e sposa Piero Vecchio, il grande sportivo scomparso quattro anni fa, seguendolo a Roma nel 1968, dopo un trentennio di vita in Eritrea. Mara le sue amicizie asmarine di fatto non le aveva mai perdute, essendo rimasta un punto di riferimento per tutti coloro che nel corso di tanti anni sono passati a trovare le famiglie Risi e Vecchio alla Balduina, per rivivere e riassaporare, anche solo per poco il senso di un'ospitalità semplice e autentica, la stessa che si era vissuta insieme, tanti anni prima, sotto il cielo di Asmara. Addio Mara, ti ricorderemo per sempre come una cara amica. (EG)

Gianni Garbini



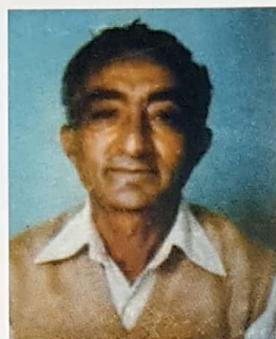
Nato ad Asmara il 29 dicembre 1942 si è spento a Pietermaritzburg (Sud Africa) il 5 maggio scorso.

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Marti con i figli Laura, Mauro e i nipotini, il fratello Pino e le sorelle Liliana e Marisa. Gianni, geometra diplomato in Asmara all'Istituto V. Bottego nel 1961, dopo un breve periodo nello Yemen, si era stabilito in Sud Africa nel 1965 dove costituì la propria compagnia di costruzioni "Ital Civil Engineering".

L'impegno, la capacità professionale ed il suo acume per le attività commerciali, lo hanno

portato a raggiungere con successo le sue aspirazioni, sia nel campo del lavoro, come pure in quello sportivo. Ma per Gianni la famiglia e il suo ruolo di marito e di padre sono sempre stati i valori più importanti della sua vita.

Michele Comenis



Era nato a Mai Edagà il 9 maggio del 1925 ed è morto ad Asmara, dove ha sempre vissuto, il 2 luglio scorso.

Non abbiamo conosciuto persone come lui che hanno amato tanto la vita data da Dio.

Che risposi in pace.

Resterà sempre nei cuori dei tantissimi amici dell'Eritrea.

Luciana Pellizzeri



I figli Riccardo e Roberto comunicano che la loro adorata Mamma ha raggiunto il marito Pino nel Paradiso degli Asmarini il giorno 8/7/2009 a Sydney (Australia). Luciana, nata a Cantalupo Sabino (Rieti) il 29 gennaio 1927, lascia nel più profondo sconforto i due figli, i nipoti Teo, Nicole, Serena, Mark e Romy, le sorelle Lidia e Iole con le loro rispettive famiglie e gli amici tutti che le vollero bene. Tutti noi del Mai Tacli inviamo sentite e sincere condoglianze alla famiglia.

Wanda Secco Davico

Wanda dove sei adesso? Così parlavo nel sonno irrequieto dei primi giorni dopo la notizia della sua morte: come si può morire, così all'improvviso per una caduta dalle scale! Forse salivi o scendevi da sola come sapevi fare tu, sempre indipendente e sicura di te! Quanti pensieri, quanti dubbi! Ed ora non ci sei più ed il pensiero corre agli anni in cui ancora studiavi e tua sorella Luciana recitava nella "Studentesca" e nel pomeriggio ci si incontrava in quel minuscolo salottino all'angolo di una stradina che portava davanti alla GIL. Eravamo tanti che non bastavano gli sgabelli e sedevamo anche per terra. E quel gruppo di giovani spensierati che si riunivano a casa tua è così vicino a

me che mi sembra ieri e sono passati invece 60 anni. Ognuno aveva progetti per il futuro, amori che fiorivano e dolori che offuscavano il cielo di quella nostra spensieratezza.

Hai avuto una bella vita con un uomo che ti ha dato tutto per tua stessa ammissione. Non dimentico che anche tu ha dato, hai fatto volontariato a Roma per l'infanzia nel mondo, hai preso le redini dell'azienda di tuo marito in Tanzania quando è venuto a mancare e anche laggiù ti sei fatta amare da tutti facendo scuola ai nativi e assistenza di ogni tipo, ricevendo dal Governo italiano i titoli di Cavaliere del lavoro.

Ecco perché non riesco ad accettare questa tua morte che mi fa gridare nel sonno: "Wanda dove sei adesso? E' duro accettare questa morte specialmente quando avviene all'improvviso e in piena salute.

Che dire Wanda se non che non ti dimenticherò mai.

Gabriella Gasparini

Renato Aveta



La moglie Velia e i figli Loredana e Silvano, unitamente ai fratelli e le sorelle Vera, Ciro, Antonio e Italia, Maria Flora e Vittorio, costernati annunciano la scomparsa del carissimo Renato, nato nel 1928, avvenuta a Genova il 4 maggio scorso dopo breve malattia.

Dopo anni di lavoro in Asmara e successivamente in Italia, a Genova, raggiungerà nel Paradiso degli Asmarini i fratelli Gennaro e Franco e la sorella Lina, venuti a mancare in precedenza e così pure i tanti amici Asmarini che lo hanno preceduto.

Tante sentite condoglianze anche da parte degli amici del Mai Tacli.

Bruna Gramegna

Il 4 aprile 2009 Brunna Gramegna è volata silenziosamente nel Paradiso degli Asmarini lasciando nel più profondo sconforto il suo adorato Santino, le loro due carissime figlie con le rispettive famiglie e noi amici tutti che le volevamo bene. Era nata il 10 novembre 1929, il 31 luglio 1955 aveva sposato Santino, hanno avuto due figlie e sono stati insieme in perfetta armonia ben 54 anni. Nel Mai Tacli numero 4 del 2005 a pagina 10 li possiamo vedere giovani sposi a Bologna e nell'anno delle nozze d'oro a Riccione. Brunna era sempre sorridente e cordiale con tutti, riservata, non lasciava vedere la sua sofferenza degli ultimi tempi, non ci aspettavamo la sua scomparsa.

Caro Santino noi tutti ti siamo vicini con affetto e comprensione, manca anche a noi la tua cara compagna e ti rinnoviamo le nostre più sentite e sincere condoglianze.

Alberto Andrew



Nei giorni festivi di quest'ultima Pasqua è venuto a mancare all'affetto della mamma Pina Castaldo e della sorella Jane, Alberto Andrew.

Lo ricorda a tutti gli asmarini la cugina Antonietta Belfiore da Rimini e tutti i parenti di Pesaro. Grande sportivo, fisico atletico, Alberto amava il golf. Chi lo ricorda alle parallele con gli amici Ferruccio Feo e Ziantona?

Un cuore buono, amante della vita che ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini in un giorno di festa, un giorno senza tramonto.

Ciao Alberto; guardaci da lassù.
Antonietta Belfiore